Lire 30 la copia — Anno XVII - N. 683 N. Serie (N. 1261) — alo 1961

TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (compartecipazione al lutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzutta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

IGNORANZA O MALAFEDE

Optanti sloveni?

Se a rivelarcelo non fosse stato il Primorski Dnevnik, *avremmo ignorato il prodotto della fatica spesa da due luminari sloveni per elaborare una specie di studio-inchiesta sul tema: — «La coesistenza costruttiva e le minoranze etniche. La situazione della comunità etnica slovena in Italia». Per partorire tale lavoro, il dott. Janko Jeri e Drago Druskovic, tali i loro nomi, han dovuto costituire una «zadruga», cioè una cooperativa e «viribus unitis», uno diutando l'altro, hanno alla fine sfornato il distillato della loro indagine sullo stato dei rapporti italo-jugoslavi e su quello degli sloveni viventi in Italia. L'onore e l'onere di riprodurre tale loro monumentale «opera omnia» sono toccati alla rivista di Lubiana* Vpras anja Nasih Dni *(salute e figli maschi!) che tradotto letteralmente potrebbe significare «Interrogativi dei nostri giorni». Superfluo aggiungere che non abbiamo nè la voglia nè lo spazio per soffermarci più dello strettamente necessario su tale malloppo pseudo storicistico-politico, cioè soltanto e giusto in quei limiti per poter dimostrare con quale rigore di serietà e di obiettività i due compari lubianesi hanno svolto l'argomento.*

Nell'intento di dimostrare che l'Italia, anche nel campo scolastico, ha pregiudicato e limitato i diritti della minoranza slovena, i due mentovati sono ricorsi addirittura al travisamento del trattato di pace, con ciò essendosi messi nella posizione per essere definiti quantomeno dei incoerenti. Infatti non si sono peritati di scrivere che «nel 1949 le scuole slovene *(in Italia)* sono state mutilate, avendo proibito *(l'Italia)* venissero frequentate dai figli degli optanti sloveni» *(sic!).*

Quando in uno studio pretesamente serio, frutto addirittura della fatica associata di due teste di scienza quali presumono esserne gli autori, si leggono bestialità del genere, viene da chiedere quale credito di considerazione e di rispetto possa essere loro concesso. Dobbiamo comunque considerarli in piena malafede, altrimenti dovremmo ammettere che essi non abbiano letto il trattato di pace per la parte concernente l'Italia e la Jugoslavia, il che è da escludere. Comunque e per dimostrare che sono caduti nel falso, ricorderemo che «optanti sloveni», secondo il relativo dispositivo del trattato di pace, non sono stati mai previsti, nè ammessi, ma solamente optanti di dichiarata e riconosciuta nazionalità italiana, per lingua d'uso e per altri comprovati requisiti. Nessun dubbio può sussistere al riguardo. Tanto è vero che le decisioni definitive sull'esercizio e sull'accoglimento delle opzioni sono state attribuite, dal trattato di pace medesimo, al governo jugoslavo e questo governo è stato di una severità generalmente spietata nell'esaminare ed evadere le domande di opzione. Al punto che financo optanti di provata nazionalità italiana hanno dovuto ripetere le domande e ricorrere più volte per poter fruire del diritto di opzione e con ciò conservare la cittadinanza italiana. Figurarsi se il governo jugoslavo avrebbe allora ammesso e accolto le opzioni di sloveni, ciò che del resto il trattato di pace lo escludeva e lo esclude in modo chiaro e inequivocabile.

Premesso ciò, è semplicemente ridicolo e privo di serietà che i due emeriti compari lubianesi ci vengano ora parlare di «optanti sloveni», i cui figli, per giunta, avrebbero dovuto andare a risanguare e popolare le scuole slovene per la rispettiva minoranza etnica in Italia. A parte il fatto che in Istria la frequentazione della scuola italiana è stata soggetta a limitazioni e mutilazioni di ben più grave natura, in quanto prima di poter far iscrivervi i propri figli, i genitori hanno dovuto dichiarare e provare, in contrasto con mille cavilli ed espedienti escogitati dalle autorità titine, la loro nazionalità italiana: a parte, ripetiamo, questa constatazione, vorremmo chiedere a Janko e Drago se essi fanno fare una bella figura al regime di cui sono al servizio, avanzando l'idea e addirittura ammettendo che ci siano stati tanti sloveni ad optare per l'Italia, in numero tale, secondo loro, da consentire ai propri figli di alimentare le scuole slovene nel nostro paese. E peggiore sarebbe la figura per il regime di Tito, qualora Drago e Janko riuscissero a dimostrare che il governo jugoslavo, che dell'accoglimento delle opzioni era arbitro dispotico, avesse accolto le domande di «optanti sloveni» e con ciò tollerata e avallata una evidente manifestazione di sfiducia e di ostilità verso la loro madrepatria, e di preferenza e di fiducia verso l'Italia.

Sotto qualunque aspetto si guardi e si consideri la maldestra allusione dei due compari lubianesi agli «optanti sloveni» i cui figli dovrebbero frequentare le scuole slovene in Italia, si finisce logicamente per giudicarla da un lato un pietoso espediente polemico, dall'altro un argomento che si ritorce a tutto ed esclusivo danno del regime titista che non potrebbe ammettere l'esistenza di «optanti sloveni» senza darsi la zappa sui piedi. A meno che, e questo tornerebbe utile chiarire, il governo jugoslavo abbia in effetti fatto passare in Italia degli «optanti sloveni» per rinforzare la propria quinta colonna, ma in questo caso egli avrebbe violato gravemente il trattato di pace e si sarebbe reso colpevole di un atto definibile politicamente disonesto e immorale. Lasciamo perciò a Janko e Drago risolvere i dilemmi suscitati dalla loro incauta affermazione.

A TRIESTE SI È RISVEGLIATA LA PIAZZA CON I GIOVANI ALLA TESTA

"No„ unanime al bilinguismo

Tutti i sodalizi nazionali e patriottici interpreti della cittadinanza hanno preso posizione contro la gravissima minaccia

Trieste, febbraio

Se in Alto Adige la situazione è tutt'altro che pacifica, non lo è allegra a Trieste, ove affiorano ogni tanto notizie che allarmano la popolazione. La città vive in continua apprensione, perchè non sa bene cosa «covi sotto» e quale provvedimento stia per esser messo in atto. Si sono avute varie proteste; degli avvocati, che furono i primi a dare l'allarme per la minacciata introduzione del bilinguismo in tutta la complessa funzione della giustizia; della «Lega Nazionale» attraverso anche, una conferenza stampa che il presidente avv. Harabaglia ha tenuto nella sede centrale della patriottica istituzione, dell'ANVGD, dell'Unione degli Istriani, che ha affisso un vibrato manifesto, della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati.

La deplorazione e la protesta contro la minaccia di introduzione del bilinguismo è stata ed è per ciò unanime, come ai tempi dei più gravi avvenimenti del 1953. In città sono avvenuti notevoli incidenti; la gioventù studentesca, come il solito, non si è risparmiata ed è scesa in piazza dando un esempio veramente nobile e di alto significato subendone le conseguenze, per cui una trentina e più di giovani sono finiti con la testa rotta all'Ospedale. Le intemperanze della polizia avrebbero potuto esser evitate, come d'altronde gli studenti avrebbero dovuto astenersi da atti di violenza. Occorre che la dimostrazione pubblica, sia composta, seria, e meglio ancora, silenziosa, come usano fare i nordici, che recentemente, in Belgio, hanno dato prove veramente di alta civiltà. E si che il motivo gravissimo colà non mancava!

La Lega Nazionale ha convocato una conferenza stampa, nella quale, presenti una trentina di giornalisti, il Presidente Harabaglia ha letta una lunga relazione sulla situazione triestina, in seguito alle notizie sparsesi in città a proposito dell'applicazione degli accordi previsti dal Memorandum di Londra, rilevando la necessità che le organizzazioni responsabili siano messe al corrente delle intenzioni del Governo in questo delicato settore. Harabaglia ha scorso rapidamente il panorama politico-nazionale di questi giorni annunciando i vari sintomi manifestatisi con la intempestiva nomina nella commissione per la mutua dei commercianti di uno sloveno titino, con l'invito a palazzo prefettizio di un partigiano-filo slavo nel comitato per la celebrazione dell'Unità d'Italia e di un accenno poco felice del Ministro Segni in una lettera inviata all'on. Bologna.

All'esposizione Harabaglia, molto circostanziata, è seguita la lettura del manifesto vibratissimo che la Lega diffonderà in questi giorni e che è il seguente: «Mentre tutta l'Italia si appresta a celebrare il centenario di quell'Unità che, iniziatasi nel 1861, ebbe il suo compimento nel 1918 col ricongiungimento della Venezia Giulia, della Tridentina, di Fiume e Zara alla Madre Patria, qui nella nostra mutilata Regione, ritorna la minaccia della estenuante lotta nazionale che pareva dovesse avere fine dopo il sacrificio di tante città e borgate italiane. La minaccia che fronteggiammo quando giunse da Vienna, ci viene ora da quella Roma di cui il Carducci proclamò «fedele» la nostra Trieste. Comincia con la profanazione del tempio della giustizia e continua con la promessa di danni ulteriori «gradualmente» preordinati. Non bastano le miserie infinite dell'esodo non ancora concluse? Non basta l'esempio dell'Alto Adige dove la nostra generosità viene ripagata a misura di tritolo? L'imposizione del bilinguismo sarebbe un'umiliazione e un insulto alla città. La minoranza slava, che nella sua totalità conosce la lingua italiana, gode qui di tutti i diritti sanciti dalla nostra Costituzione e vive nella collettività italiana in normalità di rapporti, che ne divisato, assurdo e inutile provvedimento non potrebbe che profondamente turbare. Cittadini, a questo nuovo insulto dobbiamo rispondere NO! Facciamo appello al Governo, al Parlamento, al popolo nostro perchè questa imposizione offensiva non venga attuata».

E' seguita un'ampia discussione alla quale hanno partecipato vari giornalisti che hanno generalmente, non solo plaudito l'iniziativa della Lega, ma hanno dato anche consigli pratici che la Lega ha accolto. Molto felice è stata la parola del dott. Antonio Della Santa che ha precisato che non si deve neanche parlare di bilinguismo, ma solamente di ciò che il Memorandum di Londra ha detto e che da parte italiana è stato pienamente soddisfatto. Nulla c'è da aggiungere in più; e, il farlo costituirebbe un vero e proprio tradimento. Della Santa ha letto i punti salienti del Memorandum e poiché — disse — «si afferma in alto loco» che *non esiste assolutamente alcuna clausola segreta*, nulla hanno da reclamare gli slavi che sono stati finora anche troppo accontentati: hanno avuto scuole che non sono frequentate che in minima parte; hanno avuta la banca; un centinaio di circoli e associazioni; un teatro per il quale lo Stato ha speso oltre mezzo miliardo. Hanno una radio slovena; affiggono manifesti sloveni quasi tutti i giorni; nessuno è molestato; trafficano con la conoscenza che hanno *delle due lingue* fra le due zone. Che cosa pretendono di più? Che cosa fanno loro in zona B e in Istria ove l'azione anti-italiana ha compiuto (e compie) in pieno *tutto il programma antico della «Narodna Obrana» e dell'Orjuna»*, diventate nel dopoguerra l'UAIS ed ora l'Unione socialista del «popolo lavoratore»?

Queste ed altre osservazioni sono state fatte nella conferenza stampa. Almerigogna ha ricordato che nel 1902 in Istria, a Pirano specialmente, per aver l'Austria annunciato che avrebbe imposte le tabelle bilingui, avvenne una mezza rivoluzione. Il vecchio podestà Fragiacomo, alla testa dei cittadini, manifestò pubblicamente e violentemente. Ci furono dimostrazioni per cui non pochi patrioti finirono in carcere. Fragiacomo e Bennati furono incarcerati e sospesi dalle pubbliche funzioni! A Capodistria si sono suonate le campane a stormo. L'Austria ha resistito e per qualche tempo ancora si impuntò, ma le tabelle bilingui vennero strappate dal Giudizio distrettuale e da altri uffici pubblici. E l'Autorità politica infine desistette! Se allora, sotto l'Austria, noi italiani dell'Istria siamo riusciti a farci rispettare, a far valere la tradizione e l'italianità della nostra terra, perchè dovremmo soggiacere oggi a chi, a Roma queste cose non sa, non ne comprende l'alto significato e prende, a cuor leggero, come un provvedimento normalissimo, delle decisioni che offendono la nostra sensibilità e creano un grave pericolo per l'avvenire?

Bisogna non solo opporsi, disse Almerigogna, ma scendere in piazza tutti se necessario, e gridare alta la nostra protesta e l'invito al Governo ad esser comprensivo della precisa volontà del popolo triestino e quello istriano qui rifugiatosi dopo le violenze che si sono compiute in Istria dal 1945 in poi! Anche Cesare Pagnini ha espresso il suo sdegno a nome della Minerva; lo stesso Vittorio Furlani per la Dante, e la sig.ra Chatilà per il PLI.

La «Lega Nazionale» ha deciso quindi di recarsi dal Commissario Generale di Governo Palamara ed esporre, in termini inequivocabili, gli intendimenti espressi dal Consiglio Direttivo ed enunciati nella conferenza stampa con il conforto ed appoggio di tutta la cittadinanza: cosa che ha fatto nei giorni scorsi, ottenendo assicurazioni.

P. A.

A Orsera d'Istria anni addietro era stato costruito uno stabile per essere destinato a conservificio. Poi, come accade di sovente in Jugoslavia, ci si è accorti che tale iniziativa non sarebbe riuscita percui, con altrettanta disinvoltura, è stato ora deciso di ricavarne addirittura una industria per la fabbricazione di scritte luminose al neon, di cui il paese sente grande necessità. Così, dal pesce agli elettrochimici il passo è stato compiuto con rara semplicità.

"COLONIZZAZIONE PRUSSIANA„

Attacchi isterici del titismo contro Palamara e gli esuli

Se gli effetti dei colloqui avvenuti a Roma nel corso dell'incontro Popovic - Segni dovessero essere misurati col metro degli accessi di vero e proprio isterismo antitaliano ai quali soggiacciono in questi ultimi tempi gli squallidi scriba del titista Primorski Dnevnik, *si dovrebbe dedurre che gli accordi stipulati fra Roma e Belgrado ad altro non hanno servito nè servirebbero per il futuro, che a spingere la tracotanza dei portavoce del nazionalismo sloveno installati a Trieste, ad estremi oltranzisti sempre più spregiudicati e di manifesto carattere provocatorio. Infatti mai come ora — cioè dopo il decantato risultato positivo e distensivo degli accordi culturali italo-jugoslavi — i propagandisti titini hanno inveito con tanta livida ira, puntando i loro insolenti attacchi contro il Commissario generale del governo a Trieste, prefetto Palamara, e contemporaneamente e soprattutto contro gli esuli istriani. Con una spudoratezza che uguaglia la loro capacità di falsari e di bari politici, si sono scagliati con termini arroganti contro il rappresentante del governo, accusandolo* «di essere il principale responsabile della sistemazione di 60-80 mila esuli istriani anzitutto nella terra slovena» *(sic!) tale da essi definita la zona di Trieste. Partendo da questa accusa, il libello titista sbava una serie di affermazioni chiaramente provocatorie e altrettanto oltraggiose, col definire per primo «un crimine» l'aver accolto nel territorio di Trieste tanti istriani che avrebbero fatto triplicare la disoccupazione. E ne addebita la colpa al Commissario Palamara* «per questa colonizzazione prussiana *(sic!)* quale non fu intrapresa nemmeno dal fascismo». *Una volta tanto, quindi, il fascismo trova nel medesimo* Primorski *un avvocato d'ufficio, visto che finora lo aveva descritto e considerato il mostruoso sterminatore della minoranza slovena, mentre invece tale funzione la addossa ora a quella Democrazia italiana che a forza di cedere e mollare è riuscita brillantemente a farsi insultare e processare da coloro che essa ha restituiti alla libertà e alla dignità di cittadini e di appartenenti ad un gruppo etnico, ampiamente favorito nell'uso e nell'abuso dei propri diritti, come dimostra la condotta del libello titista e di coloro che esso serve.*

Non meraviglia quindi se la vescica titista schizza la sua bile pure contro il massimo potere esecutivo dello Stato italiano. Scrive infatti che «il governo di uno Stato dignitoso e democratico non dovrebbe sofisticamente respingere la propria responsabilità chiamando in causa qualche diecina di migliaia di sciovinisti di confine», *che sarebbero ancora e sempre gli esuli istriani. Non senza mancare di offendere nel contempo i sentimenti dei triestini col dire che* «una forte maggioranza dei quali specie la classe operaia, non è assolutamente orientata in senso italiano sciovinista». *Ma dimentica che proprio di recente il federale comunista di Trieste, prof. Sema, parlando della politica titista a Trieste, ha ricordato che essa era impastata di revisionismo e di sciovinismo e per questo proprio la classe operaia triestina la aveva condannata e ripudiata. Ma per una fonte tanto viscida quale quella del* Primorski, *qualsiasi propria sbavatura non fa alcun senso. Perciò quando più avanti scrive che la destra triestina per non naufragare si è aggrappata* «all'ancora di salvezza rappresentata dagli esuli istriani di orientamento nazionalistico se non addirittura fascista» *e che* «la colonizzazione del territorio di Trieste e del Goriziano è un atto premeditato di revanscismo italiano di frontiera», *viene da chiedere di che marca e di che contenuto era stata dal 1945 al 1948 la forsennata, criminosa, terroristica azione condotta e scatenata dai titisti col* Primorski *in testa, allo scopo di ributtare l'Italia oltre l'Isonzo e più indietro, per fare di tanto territorio italiano una colonia sotto il nazionalismo jugoslavo. Data questa tragica esperienza, la prefata spiatacchiera titista non ha alcun diritto di sbavare contro la «colonizzazione istriana» e contro «l'istrianizzazione di Trieste», tanto più in quanto la quasi totalità degli italiani dell'Istria ha dovuto fuggire dalla loro terra per sfuggire all'oppressione di quel regime titista totalitario che trova degno dipensore nei libellisti primorskini. Ed è questa razza di falsari che riferendosi agli esuli istriani venuti di pieno diritto a stabilirsi in territorio italiano, scrive che «l'atmosfera è perciò pregna di puzza fascista»; che è e rimane comunque un profumo respirabile rispetto alla effettiva, asfissiante puzza lasciata tuttora nell'aria di Trieste e del Goriziano da quei «liberatori» cari al cuore degli scriba del* Primorski *che distillarono il loro... profumo dal sangue degli infoibati, dalle lacrime dei torturati e seviziati, dal fango delle loro imprese orrende.*

Detto ciò, ci si domanda da che parte si viola il diritto altrui, si fomenta l'odio, si perpetua la divisione e soprattutto si esercita la provocazione che a lungo andare potrebbe, e con piena giustificazione, dar luogo a reazioni. Chi vorrebbero codesti sciacalli al posto degli esuli istriani a Trieste e nel Goriziano, forse, anzi certamente, gli odierni martirizzatori dell'Istria? Questo vorrebbero, essi che sono una modesta, modestissima minoranza di fronte alla stragrande maggioranza degli italiani che ha tutto il diritto di commisurare la propria condotta più che al numero, alle terribili esperienze vissute ad opera e per colpa di quel nemico mortale della sua esistenza nazionale e della sua libertà che ha lasciato piantata la disonorata bandiera nella isterica ridotta del Primorski. *Ma non si illudano di poter riuscire nella loro pazzesca, allucinata smania sovvertitrice.*

ALLARME E PREOCCUPAZIONE IN JUGOSLAVIA

Forte rialzo dei prezzi dopo la riforma del dinaro

Aumentati anche i generi di prima necessità

La situazione economica in Jugoslavia, dopo la recente riforma monetaria che ha portato il dinaro al cambio di 83 lire per cento dinari, è venuta aggravandosi e complicandosi per effetto del rialzo di tutti i generi di consumo. In conseguenza le preoccupazioni fra la massa lavoratrice si sono fatte vive e allarmanti e le autorità cercano di placarle con ordinanze e interventi volti a impedire o quantomeno attenuare l'aumento del costo della vita. Vivo è comunque il fermento nelle reti alberghiere e di tutti gli esercizi pubblici per il provvedimento che abolisce le mance, al posto delle quali dovrebbe subentrare un aumento nel costo dei servizi, praticamente un aumento nel costo dei pernottamenti e delle consumazioni. Col ricavato di questo aumento, si dovrebbe costituire un fondo che servirebbe a rimborsare camerieri e personale del mancato introito delle mance e in più ricavarne i mezzi necessari per il miglioramento della rete alberghiera e degli esercizi pubblici. Senonchè ai camerieri questa decisione non garba, mentre il resto del personale pare sia scontento per la inadeguatezza della compartecipazione ai profitti del fondo predetto. Perciò ancora oggi, il provvedimento in parola che risale a oltre un mese fa, non trova piena applicazione ed i contrasti e le polemiche proseguono.

Ma intanto a Fiume il prezzo del pane è stato improvvisamente aumentato di 10 dinari il chilogramma, poco prima era stato addirittura raddoppiato il prezzo di tutti i giornali, mentre non c'è prodotto o genere di consumo che non abbia registrato nelle ultime settimane rincari più o meno notevoli. La stampa grida contro tale fenomeno, definendolo frutto di speculazioni ingiustificate, ma il fatto è che finora non è stato fronteggiato e represso come le masse lavoratrici reclamano, in quanto sono esse che ne subiscono le più gravi conseguenze.

E intanto per essere in carattere, il potere popolare di Pola ha tirato un altro grosso bidone ai cittadini, avendo deliberato di aumentare in misura grave il prezzo dell'acqua. Dagli attuali 25 dinari per metro cubo si passa a ben 40 per i consumatori privati, prezzo che in rapporto alle paghe correnti, può essere valutato intorno a non meno delle cento lire. Impressionante è il prezzo fissato per l'acqua usata per l'agricoltura, che passa da 55 a 65 dinari per metro cubo, mentre industrie, alberghi, esercizi pubblici o qualsiasi altra attività economica dovranno pagare i consumi dell'acqua addirittura 120 dinari il metro cubo, rispetto ai 75 che pagavano in passato. Il provvedimento che ha letteralmente sorpreso e preoccupato, viene motivato col fatto che la costruzione del nuovo acquedotto Arsia-Pola è costato un miliardo e mezzo, mentre le spese di esercizio e quelle di manutenzione sono rilevanti e quindi il costo dell'acqua viene ad essere tale, da diventare un liquido prezioso poco meno che il vino. Si vede, quindi, che anche il regime comunista non si fa troppi scrupoli quando si tratta di torchiare i consumatori, in questo caso assai peggio di come si attribuisce, da parte di quel regime, ai cosidetti capitalisti. Infatti se, per ipotesi, in qualche luogo d'Italia si fosse verificato ciò che sta accadendo sotto il regime comunista di Tito, e cioè che il pane, l'acqua e tutti i generi di consumo fossero stati aumentati improvvisamente di prezzo in misura tanto notevole, avremmo visto scioperi, agitazioni e manifestazioni promossi proprio da quei socialcomunisti che dove sono invece al potere, non esitano a sottoporre le masse ai disagi e alle privazioni più duri e se queste protestano e si agitano, finiscono in galera. Il che dimostra che il comunismo è una turpe turlupinatura per gli ingenui ed i gonzi che se ne fanno accalappiare.

"GIUSTIZIA PER LA ZONA B„

Manifesto e interventi dell'Unione Istriani

La notizia contenuta nella lettera del Ministro degli Esteri Segni, diretta all'on. Bologna, secondo la quale a Trieste sarebbe stato attuato il bilinguismo in forma graduale, ha determinato nell'Unione degli Istriani una immediata reazione che tuttora è in pieno sviluppo. Lo stesso giorno in cui è apparsa una tale notizia, la Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani, riunitasi all'uopo d'urgenza, è stata la prima a Trieste fra tutte le associazioni, enti ed organismi politici a prendere una energica posizione inviando al Presidente del Consiglio Fanfani il telegramma pubblicato nel numero scorso.

Il giorno seguente inoltre l'Unione degli Istriani faceva affiggere il seguente manifesto, che ha avuto larga risonanza e generali consensi: «A che serve il bilinguismo a Trieste, dove tutti conoscono la lingua italiana? *Solo: ad avvelenare i rapporti fra italiani e slavi*, appesantendo inutilmente la vita amministrativa e ad *ingannare* i forestieri, facendo loro credere ad una esigenza che non esiste. Prima di parlare di bilinguismo a Trieste si pretenda il rispetto dei diritti dell'Uomo in Zona B, secondo i formali impegni assunti dalla Jugoslavia con il Memorandum. Per tali ragioni: NO al bilinguismo».

La Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani, gruppo studentesco, ha inoltre attivamente partecipato allo sciopero di protesta contro il bilinguismo svoltosi il giorno 3 febbraio portando fra l'altro cartelli con le seguenti scritte: «Giustizia per l'Istria» e «Prima del bilinguismo: i diritti dell'Uomo in Zona B» e facendo issare sul più alto pennone di Piazza Unità la bandiera dell'Istria che ancora vi garrisce L'Unione degli Istriani si è anche associata attivamente all'azione di protesta indetta dalla Lega Nazionale di Trieste, con la collaborazione di tutte le associazioni patriottiche.

La Sezione Giovanile ha inoltre collaborato permanentemente con il Comitato Giovanile di Vigilanza Nazionale costituitosi a Trieste. Nell'imminenza della convocazione del Consiglio dei Ministri tenutasi l'8 febbraio and., nella quale era all'ordine del giorno la questione triestina, è stato inviato al Presidente del Consiglio Fanfani e al Ministro degli Esteri Segni il seguente telegramma:

«Nei superiori interessi pacifica convivenza collettiva italiana et slava Unione Istriani fa vivo appello affinchè sia data chiara assicurazione contro attuazione in Trieste bilinguismo costituente problema sollevato da chi ha interesse di artificiosamente inasprire rapporti italo-slavi quale inevitabile conseguenza della piena consapevolezza per tutta la popolazione triestina che richiesto bilinguismo non est necessario per collettività slava che qui perfettamente conosce lingua italiana mentre costituirebbe solo grave inutile appesantimento vita amministrativa nonchè mezzo per inserimento come traduttori ed interpreti di elementi slavi che sono i soli bilingui in tutto apparato amministrativo italiano nonchè mezzo per trarre in inganno opinione pubblica forestieri facendo credere ad una esigenza et conseguente carattere nazionale città non esistenti, il tutto quale evidente chiara premessa per una futura azione separatistica a danno Trieste in favore Jugoslavia sicura fonte grave turbamento rapporti nazionali et internazionali alt rileva assurdità giuridica et morale della richiesta jugoslava per adempimento impegno contenuto in Memorandum circa attuazione in Trieste bilinguismo non necessario et falsificatore vero volto nazionale città quando stessa Jugoslavia non adempie suoi impegni contenuti medesimo Memorandum per attuazione in Zona B diritti Uomo contenuti carta ONU fra cui libertà stampa culturale politiche associative sindacali eccetera costituenti presupposto ogni diritto civico alt Unione Istriani prega caldamente pronta assicurazione per calmare opinione pubblica cittadina et esuli istriani alt in attesa porge deferenti ossequi Presidente Giunta Avvocato Lino Sardos Albertini».

E' stata inoltre effettuata la distribuzione di volantini nei quali è stato riprodotto il testo del manifesto. Telegrammi sono stati inviati pure ai Ministri Pella, Andreotti, Taviani e Folchi, ed ai Sottosegretari Caiati e Bovetti.

Il diktat del 10 febbraio 1947: quattordici anni dall'esodo

Giornate d'esodo a Pola quattordici anni fa: triste ed angosciato un gruppo dei trentamila esuli s'appresta ad imbarcarsi sul «Toscana» e a dare l'ultimo addio alla propria terra

Messaggio di Libero Sauro

Libero Sauro, presidente nazionale dell'ANVGD, nel quattordicesimo anniversario della firma del Diktat ha rivolto il seguente messaggio:

«Quattordici anni sono trascorsi da quel 10 febbraio 1947 in cui fu firmato il Diktat che spinse istriani, fiumani e dalmati fuori dalle loro terre natie, esuli in Italia e nel mondo. Quattordici anni di inenarrabile sofferenza spirituale per chi, come noi, è preso dalla profonda passione adriatica. Mentre nei nostri cuori s'ingigantisce il dolore e resta più che mai vivo il proposito di agire perchè la speranza non muoia, su altra frontiera italica s'erge la minaccia dello straniero. La tracotanza austriaca — ben conosciuta dagli adriatici — e che costò a molti dei nostri Padri il supremo olocausto della vita, risorge col suo secolare stile di violenza e di terrore. A confronto di tanta tracotanza, gli esuli adriatici additano all'attenzione d'Italia e del mondo, il loro civile e democratico comportamento che solo la speranza della proclamata "pace e giustizia tra i popoli" li ha spinti a contenere, disciplinatamente, la volontà di più arditamente operare per un giusto ed umano ideale: il ritorno alle loro case di Pola, Zara e Fiume, italianissime nei secoli dei secoli, fin dalla Roma dei Cesari e dalla Repubblica di Venezia! Che i giovani d'Italia e del Mondo meditino! Che gli esuli adriatici attendano e sperino avendo nel cuore il nome amato d'Italia!»

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Un corso prezioso

Nello scorso mese di agosto la pubblicazione sulla stampa di un bando di concorso e l'affissione per le vie di Trieste di appositi manifesti comunicava a tutti i giovani profughi disoccupati la imminente apertura di un corso di addestramento per 40 operai addetti all'industria chimica destinati ad «essere assunti» presso gli stabilimenti «Montecatini» di Rho. L'organizzazione a Trieste di un tale corso costituiva il coronamento di una serie di proficui contatti tra l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati e la grande società milanese, iniziati dapprima nella fase di ricerca di posti di lavoro per profughi disoccupati disposti a trasferirsi fuori Trieste e proseguiti poi, con l'invio di giovani ai corsi di addestramento della Montecatini a Milano. La buona prova data dagli ammessi ai corsi Montecatini consigliavano un ulteriore avviamento di giovani a Milano, ma ciò comportava notevoli difficoltà d'ordine pratico ed economico. L'O.A.P.G.D. proponeva allora alla Montecatini di organizzare dei corsi a Trieste e la comprensione dei dirigenti del grande complesso industriale portava ad una rapida attuazione della proposta: l'Opera Profughi avrebbe curato il reclutamento dei giovani da ammettere ai corsi, la Montecatini si sarebbe assunta la gestione dei corsi ed il centro INAPLI di Trieste avrebbe provveduto allo svolgimento dei corsi mettendo a disposizione il proprio personale insegnante, le proprie aule e le attrezzate officine.

Il 19 ottobre scorso una quarantina di giovani che avevano superato le prove psicotecniche e culturali e che avevano dimostrato alla visita medica un'incondizionata idoneità, iniziavano al centro INAPLI la frequenza del corso che, per assicurare un miglior rendimento venne diviso in due sezioni. Il corso si avvia ora alla sua conclusione, fra circa un mese infatti le ore di lezione e di esercitazioni pratiche saranno completate e gli allievi si sottoporranno all'esame finale, dopodiché raggiungeranno gli stabilimenti di Rho. Le due sezioni in cui è articolato il corso sono state impegnate fin qui per sei giorni alla settimana con quattro ore giornaliere di lezioni tecniche e quattro di esercitazioni pratiche. Materie d'insegnamento sono state: tecnologia, chimica, matematica e fisica, chimica organica e inorganica, disegno, antiinfortunistica; le esercitazioni pratiche hanno riguardato l'aggiustaggio, saldatura autogena, tubisteria, chimica. Gli allievi ammessi al corso hanno potuto fruire di un trattamento del tutto particolare, completo in ogni sua forma e tale da permettere loro di attendere con profitto ed in tranquillità alla loro formazione professionale nella certezza di poter ottenere, a corso ultimato, un'occupazione stabile e decorosa. Per ogni partecipante al corso, oltre all'assegno giornaliero di L. 300 previsto normalmente per i corsi, la Società Montecatini ha provvisto a corrispondere un'integrazione giornaliera di L. 400, e a concedere gratuitamente il pranzo ed a rimborsare le spese di trasporto. La stessa società ha inoltre consegnato ad ogni allievo i libri di testo necessari per seguire le lezioni ed una tuta da lavoro. Dal canto suo l'Opera Profughi ha assunto a proprio carico le spese di alloggio e vitto per un gruppo di allievi provenienti da altre città. Un premio, di prima sistemazione, dell'ammontare di L. 30.000 sarà infine concesso agli allievi promossi all'atto della loro immissione negli stabilimenti della Montecatini.

Il corso, che si avvia ormai alla sua conclusione, ha avuto esito veramente positivo come è dimostrato dall'attenzione con cui gli allievi seguono l'insegnamento loro impartito e dal profitto che ne ricavano nelle varie materie d'insegnamento. Ad ottenere così lusinghieri risultati ha indubbiamente giovato molto il clima di cordialità che gli insegnanti e gli istruttori del Centro INAPLI hanno saputo creare e mantenere con gli allievi. A fine febbraio, dunque, avranno luogo gli esami di fine corso e, poco dopo, le prime assunzioni negli stabilimenti di Rho della Montecatini. L'andamento del corso ed il suo esito costituiranno però le premesse indispensabili perchè simili corsi possano ripetersi in avvenire ed altri giovani possano ottenere una valida qualificazione professionale ed a seguito di ciò una confacente sistemazione lavorativa. A tale scopo l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati continuerà nel suo interessamento presso la Società Montecatini e rivolgerà ancora la sua attenzione al settore.

Il Patriarca di Venezia alla Scuola Dalmata

Il Cardinale Urbani ha ricordato i meriti della secolare Confraternita ed i rapporti d'amicizia stretti in passato nelle terre dell'altra sponda

Venezia, febbraio

Venerdì 3 febbraio la Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone ha vissuto una delle sue più belle giornate. In occasione della festa patronale di San Trifone vi ha celebrato la S. Messa prelatizia il Cardinale Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia e Primate di Dalmazia. Alle ore 18,30 la stupenda chiesa di San Giorgio degli Schiavoni, celebre per i cieli pittorici di Vettor Carpaccio, illuminata a festa, era gremita di confratelli, di dalmati e di fedeli giunti da ogni parte per rendere omaggio al Cardinale Urbani. Il Patriarca è stato accolto all'ingresso della Scuola dal Guardian Grande avv. Giovanni Salghetti Drioli, dal Vicario cap. Giovanni Camalich, dal tesoriere com.te Giuseppe Premuda, dai Consiglieri dott. Alborghetti, ing. Cosulich e dr. Pavis, dal Cancelliere Vallery, dal delegato Diocesano Mons. Scarpa, dal Cappellano don Pattaro.

La Messa ha avuto subito inizio; ai fianchi dell'altare su di un leggio ricoperto di un prezioso paramento del XVIII secolo era posta la famosa «mariegola» della Scuola ricca di preziose miniature quattrocentesche; su un tavolino, al di sopra di un artistico piedestallo, una bellissima croce reliquiario processionale di cristallo di rocca, importante opera di oreficeria veneziana del XV secolo. Ancora, sulla sinistra dell'altare in una antica teca, l'importante reliquia contenente la mascella di San Trifone. Il Patriarca nel corso della solenne funzione ha rivolto elevate e paterne parole ai presenti ricordando innanzi tutto il glorioso martire San Trifone, eroico patrono della Scuola e della città di Cattaro in Dalmazia e gli altri Santi cari al cuore dei Dalmati, San Giorgio e San Girolamo in particolare; poi ha ricordato l'importanza sempre avuta dalla Confraternita dei dalmati e la lunga ed ininterrotta attività, che dura ormai da oltre cinque secoli, particolarmente meritoria nelle opere di fraterna carità e di assistenza morale e materiale. Dopo la Messa nella saletta della Cancelleria il Guardian Grande circondato dai componenti il Consiglio di Cancelleria e da numerosi confratelli ha rivolto un indirizzo di saluto al Patriarca Urbani esprimendo tutto il compiacimento suo e della confraternita per la Sua presenza ed ha offerto in dono una edizione delle opere del Carpaccio.

Il Patriarca ha ringraziato ricordando le conoscenze dirette ed i rapporti di amicizia e di fede stretti in passato con le terre istriane e dalmate, lodando gli attuali reggitori della Scuola ed augurando loro di perseverare nelle opere di bene. Si è proceduto quindi alla consegna delle cinque borse di studio che annualmente la Scuola Dalmata mette a concorso a favore di studenti dalmati che frequentano le scuole di Venezia; esse sono state assegnate a Manlio Bracco da Neresine dell'Istituto Nautico Venier, Giuseppe D'Alberton da Veglia dell'Istituto Sarpi, Giorgio Doncovio da Cherso dell'Istituto Nautico Venier, Laura Gazzari da Zara della Media G. Cesare, Piergiorgio Millich da Zara dell'Istituto Pacinotti. Inoltre sono stati distribuiti sei premi scolastici intitolati alla memoria del confratello cap. Silvio Toniatti che sono stati assegnati a Marisa Cecconi, Dino Kerstich, Gianna Petani, Lucio Vallery, Gianna Varisco, Maria Antonietta Zohar.

In seguito il Patriarca ha visitato la Scuola soffermandosi nella sala superiore dove hanno luogo i Convocati esprimendo parole di ammirazione per le mirabili bellezze artistiche della Scuola, vero centro di fede e di carità per i dalmati di Venezia. Fra i numerosi presenti alla bella e significativa cerimonia che hanno voluto rendere omaggio di filiale devozione al Patriarca di Venezia abbiamo notato il cav. uff. Giuseppe Duca con la consorte Albina Krile, il cav. uff. Giuseppe Krekich, la contessa Rita Ivanovich, il cap. Marco Lucich Rocchi con la consorte contessa Didy Caboga, il conte Giovanni Ivanovich, il prof. Arrigo Zink, il dott. Silvio Fattovich, il cav. Umberto Donati, la signora Maria Tarabocchia Premuda, la contessa Begna, le signore Filippi, Galante, de Ponte, Giuppani, i confratelli Urschutz, Donati, Giadrini, il prof. Guido Perocco, la prof. Elena Stipanovich, la sig. Metlicich, il dr. Testa.

Un voto a Brescia dei Gruppi Adriatici

Necessario un sempre maggiore interessamento dei dirigenti dell'ANVGD per potenziare l'organismo giovanile

Brescia, febbraio

Domenica 5 febbraio, nella sede del Comitato VGD, si sono riuniti i giovani eletti nell'assemblea del 29 gennaio, per la nomina della Giunta: rag. Livio Soppa, presidente, Sabatino Bellapianta, segretario e incaricato dell'attività sportiva, Lucia Gallo, addetta all'assistenza ed all'attività ricreativa, Gaetano Dolce e Claudio Venturini, addetti alla cultura ed alla stampa.

I componenti la nuova Giunta, unitamente al Presidente del Comitato bresciano Adriano Venturini, si sono poi incontrati con il presidente nazionale dei Gruppi prof. Ugo Bassi e con la delegata femminile Bruna Detoni per l'esame della situazione locale e per tracciare le linee sostanziali della futura attività che — è stato detto — deve impegnare tutti, allo scopo di raggiungere quel rafforzamento e potenziamento auspicato da quanti hanno la consapevolezza dell'importanza dei giovani nella associazione. Dopo il saluto di Venturini, Bassi ha esposto la situazione generale dei Gruppi accennando in particolare alle iniziative che, nell'ambito e secondo le possibilità di ciascun Comitato, devono essere prese in considerazione per una vera efficienza dei Gruppi; Bruna Detoni ha riferito su quanto è stato fatto e s'intende fare nel settore femminile. Nella successiva discussione vari sono stati gli interventi improntati a ferma volontà di bene operare con sentimenti perfettamente corrispondenti alle aspirazioni irredentistiche. Nel pomeriggio la riunione venne ripresa alla presenza del consigliere nazionale dell'Associazione Cepich, del dott. Edo Apollonio, della Giunta centrale, del prof. Francesco Vella, presidente del Gruppo di Milano, del prof. Fulvio Chiopris del Gruppo di Cremona. Dopo la discussione di problemi di carattere organizzativo e politico che fece emergere il desiderio di una stretta collaborazione tra Brescia, Milano e Cremona in tutti i settori, i lavori si sono conclusi con l'approvazione d'una mozione con la quale si auspica «un urgente potenziamento organizzativo dei Gruppi giovanili, impegnando la Presidenza Nazionale e la Giunta Centrale ad una attiva e concreta azione intesa ad aumentare il numero e l'efficienza dei Gruppi», si afferma «la necessità che l'Associazione mantenga la sua attuale struttura unitaria e compatta, pur consigliando opportune modifiche tendenti a snellirne l'apparato ed a renderla più rispondente alle presenti esigenze associative», viene dato mandato alla Presidenza Nazionale dei Gruppi, «di sostenere in sede di Congresso Nazionale dell'ANVGD, quanto sopra auspicato e affermato, e l'inderogabile necessità di un sempre maggiore interessamento dei dirigenti dell'A.N.V.G.D. nei confronti dei Gruppi Giovanili Adriatici, unica garanzia di continuità della Associazione stessa».

Attesa per un convegno dedicato all'organizzazione giovanile

Proposte e rilievi intorno alle finalità da assolvere perchè non si creino fratture tra vecchie e nuove generazioni

Soltanto nei giorni scorsi abbiamo potuto avere sotto mano il periodico *Comunità Adriatica* del dicembre scorso, pubblicato dai giovani giuliano-dalmati di Venezia. In esso abbiamo trovato espressa l'ansia da più parti avvertita che i giovani si incontrino per discutere i loro problemi.

Ha scritto Loretta G. Rizzo da Milano a proposito del raduno fiumano di Padova: «Abbiamo ascoltato frasi commoventi, dolci rievocazioni, che ci hanno scosso il cuore e che ci hanno dato una dolce malinconica nostalgia. Purtroppo però non ho visto affrontare problemi dei GG. GG. (ed io sono sicura che tutti ne hanno). Rettifico: si è accennato a parlarne, ma subito (anche per la mancanza di tempo) con due parole l'argomento veniva chiuso, in quanto (strano!!!) a tutti i problemi proposti si era già pensato e per essi si era già cercata una soluzione».

E sullo stesso tema Carlo de Rini da Brescia: «Sulla organizzazione delle forze giovanili giuliano-dalmate ben poco s'è detto, ben poco s'è concluso, eccetto quello che ormai si sa e di cui siamo consapevoli».

Da parte sua Tullio Vallery, direttore del foglio, lamenta che al raduno dalmata di Trieste i giovani «erano lasciati a se stessi, un po' estranei al clima del raduno, spettatori d'una commozione che li toccava appena, ad un certo punto annoiati di tante chiacchiere che a loro dicevano ben poco». E conclude: «I giovani hanno bisogno di conoscersi fra di loro, di ritrovarsi ad ogni raduno, come accade agli anziani, ed invece ogni volta è quasi come non si fossero mai visti. Non fraternizzano, si perdono nella massa, ognuno nella scia della propria famiglia con il pensiero rivolto agli amici lasciati nelle attuali città di residenza. La presidenza nazionale dei Gruppi Giovanili Adriatici aveva cercato proprio in questa occasione di adoperarsi perchè il raduno potesse interessare anche i giovani, ma i suoi sforzi sono caduti nel vuoto, perchè forse i nostri dirigenti occupati certo in una serie di non facili problemi ne hanno sottovalutato l'importanza. Per oggi basterà questo accenno che se nulla toglie all'importanza del raduno, mette però in luce il grande pericolo che mina giornalmente ogni nostra attività: lo scarso interesse e partecipazione giovanile».

Per quanto riguarda il raduno di Padova, il giornale osserva che «il problema organizzativo dei giovani giuliano-dalmati non è stato trattato perchè quelli non apparivano il luogo e il momento adatti. Molti dei giovani presenti venivano per la prima volta a conoscenza delle nostre Associazioni; una discussione su temi organizzativi, fatta con un minimo di serietà, forse non avrebbe potuto attirare l'attenzione proprio di coloro che più "interessano"».

Tuttavia riconosce che «la critica è dunque valida e sarebbe utile organizzare nel 1961 un Congresso (non un Raduno!) giovanile che potrebbe appunto studiare principalmente tale aspetto organizzativo». E non resta che associarsi all'ottimo proponimento.

* * *

Il giornale ospita una nota di Paolo Barcia in cui vengono riaffermati i valori del nostro irredentismo, il quale «si identifica in una forza spirituale che sentiamo nei nostri cuori e che da essi prorompe per far sentire in ogni momento la nostra voce di italiani e di figli devoti alle nostre terre. Il nostro, come tutti i moti patriottici del mondo, vive e prospera prima di tutto in quanto "pensiero" e "ricordo" del passato: l'oblio è nemico dell'irredentismo!»

* * *

Dobbiamo osservare invece la mancanza nel foglio di qualsiasi apporto culturale; neppure un cenno è dedicato alle pubblicazioni concernenti la nostra storia e le nostre idealità. Poichè è sopratutto, a nostro parere, un fine formativo che i Gruppi Giovanili dovrebbero perseguire, sarebbe utile uno stimolo alla lettura e alla meditazione critica di tutto ciò che intorno alle vicende delle nostre terre viene pubblicato. Si potrà procedere per tentativi, ma essenziale è che si incominci a diffondere l'interesse per una presa di conoscenza dei testi che ci riguardano. Soltanto così la adesione e la volontà di lavoro potrà farsi convinta e fondata su solide basi.

Perciò è da auspicare un vigile interessamento per i problemi culturali, attraverso biblioteche specializzate.

In concorso una rivendita di generi di monopolio

L'Ispettorato Compartimentale dei Monopoli di Stato di Pescara ha deciso di istituire una nuova rivendita nel Comune di Cerro al Volturno - Frazione S. Giovanni ed a tal fine ha indetto un concorso al quale potranno partecipare le seguenti categorie di persone che dispongono di un locale riconosciuto idoneo dall'Ispettorato e situato, ad una distanza comunque superiore ai 500 metri dalla più vicina rivendita già in funzione: a) invalidi di guerra, vedove di guerra e categorie equiparate per legge; b) decorati al valor militare. Ai sensi dell'art. 8 della Legge 27 febbraio 1958 n. 173 i profughi già intestatari di una licenza di rivendita di generi di monopolio nei territori di provenienza, hanno preferenza assoluta sulle persone appartenenti alle categorie a) e b).

Le domande di partecipazione al concorso, redatte su carta da bollo da L. 100, dovranno pervenire al suindicato Ispettorato improrogabilmente entro il 15 febbraio p. v. e dovranno contenere le seguenti dichiarazioni: generalità, luogo e data di nascita, domicilio del concorrente e sua sottoscrizione; ubicazione del locale nel quale si intende installare la rivendita, precisando la via ed il numero civico o altre indicazioni atte ad individuarlo senza possibilità di equivoci; se profugo gli estremi della licenza di rivendita dei generi di monopolio di cui era in possesso nel territorio di provenienza o del documento ufficiale in base al quale può comprovare tale qualifica; carico di famiglia. Per famiglia diretta si intendono i genitori, il coniuge e i figli. Si considerano a carico del concorrente le seguenti persone: il coniuge non separato legalmente, i figli minori non emancipati, i figli maggiorenni assolutamente inabili al lavoro, i genitori conviventi, prescindendo dall'eventuale reddito di cui tali persone sono fornite; dichiarazione di non trovarsi in nessuno dei casi di esclusione previsti dagli articoli 6 e 18 della Legge 22 dicembre 1957 n. 1293 e impegno a rimuovere nel termine assegnato dall'Amministrazione ogni eventuale causa di incompatibilità ai sensi degli art. 7 e 18 della Legge ora citata.

Per ogni altra notizia in merito alle modalità di partecipazione, alle condizioni del concorso, ai documenti da produrre in caso di vincita, gli interessati potranno rivolgersi all'Ispettorato Compartimentale di Pescara o all'Amministrazione dei Monopoli di Stato di Roma.

A Pola è stata annunciata l'edizione di una pubblicazione in lingua croata e tedesca dal titolo «L'Istria nel basso medioevo», compilata dal prof. Branko Marusic, direttore del museo locale. Nelle 32 pagine i tre capitoli abbracciano l'epoca dal V al XII secolo alla quale l'autore collega la migrazione dei popoli con la colonizzazione slava fino all'occupazione franca e al feudalesimo.

Un torneo di calciobalilla si sta svolgendo a Trieste tra i giovani dell'Unione.

Canasta benefica

Mercoledì 1° febbraio a Trieste, nei signorili ambienti dell'Hotel de la Ville, ha avuto luogo una canasta benefica in favore delle opere assistenziali del Comitato Provinciale Femminile dell'ANVGD di Trieste. La manifestazione ha avuto un largo successo di pubblico con l'intervento di signore della migliore società triestina.

Nell'impossibilità di ringraziare personalmente tutte le gentili persone che hanno voluto corrispondere all'invio delle cartoline tricolori d'augurio in occasione delle trascorse feste, il Comitato Provinciale Femminile dell'ANVGD di Trieste esprime con questo mezzo la sua riconoscenza.

ABBAINO SU TRIESTE

Progressismo postelegrafonico

Un giorno di fine dicembre una signora di nostra conoscenza riceveva da Lubiana una cartolina che diceva: «Non sappiamo spiegarci il tuo silenzio dopo la morte della tua povera sorella Luisa, nonostante il telegramma subito spedito, mentre ritenevamo che volessi trovarti presente ai funerali. Supponiamo si tratti di malattia, del che ci doliamo e vorremmo notizie...»

La povera signora sapeva che la sorella era malata, ma l'aveva vista qualche settimana addietro parecchio rimessa, a confronto d'un mese prima, e non si sarebbe certo attesa una improvvisa notizia ferale. Piangeva, ora, e si chiedeva come e perché il telegramma non le fosse pervenuto, architettandovi intorno le più strane congetture. Ma nel frattempo aveva già fatto i passi necessari a Trieste e denunciato il disguido ai parenti di Lubiana, acciocché avviassero le opportune inchieste.

I giorni passarono; lettere s'incrociarono; qualcuno avanzò il sospetto che il telegramma fosse stato istradato su Zagabria per essere sottoposto a censura. Poi la polvere coperse la memoria, come è logico succeda in questo mondo.

La signora era stata fuori di Trieste il 30 e 31 gennaio, rientrandovi indisposta, il 1° febbraio; ed aveva trovato a casa un biglietto nel quale la si avvertiva della giacenza d'un telegramma a lei indirizzato. Non avendo più la forza di muoversi da casa e sapendo che io andavo alla posta per recarvi l'«Abbaino» (era di mercoledì) mi pregò di sostituirla. Ed io mi recai alla sezione telegrammi della Centrale e v'ebbi il dispaccio che, dopo un'ora, era nelle mani della signora, tutta occupata a ringraziarmi, e trepidante insieme, su ciò che il biglietto giallino poteva contenere.

Io volevo ritirarmi, se non che lei, forse per aver l'aiuto a sopportare un colpo nel caso ci fosse una cattiva notizia da subire, mi pregò di fermarmi un attimo da lei, con la scusa che aveva pronto un buon caffè.

Aperto il dispaccio la vidi farsi livida. «Ascolti — esclamò —: *Urgenza. Ljubljana — Rettarde par erreur di 13 decembre* (gli svarioni non ce li aggiungiamo noi - N. d. R.) — *Liza morta funerale giovedì 15 DEC — Marianna*».

Dopo 49 (dico quarantanove) giorni hanno il coraggio, questi inqualificabili progressisti, di mandarmi un telegramma, scusandosi in un francese che sarà approssimativo (scortesi, dunque, ed ignoranti), dopo il dolore che m'hanno inferto... e si diede a singhiozzare.

«Ma cosa vogliono dire con quell'*erreur* che fa ritardare d'un mese e mezzo il recapito d'un telegramma urgente? Chi potrà mai capirlo?» — proruppe la signora quando si fu — o parve — un po' calmata.

«Umilmente, lo capisco io, — dissi —. *15 DEC* fu visto dai funzionari del progressismo panslavo quale una sigla sospetta. Da ciò l'invio alla censura di Zagabria e le ricerche minuziose in più direzioni. Cafonescamente, anziché buttar via il telegramma fidando nella dimenticanza degli interessati, una volta scoperta l'innocenza della abbreviazione di decembre, vollero fargli seguire il suo corso.»

La signora riprese: «Se mi dicessero che le poste di Burghiba...» e finalmente rise.

Vandalismo politico

Abbiamo già fatto capire un giorno che, pur trovandosi il nostro abbaino sopra un tetto della triestina Cittavecchia, può benissimo capitare che Vienna, che Innsbruck, o altri siti di questo mondo ci diventino vicini, anzi udibili e visibili addirittura. E così è stato nell'ultima settimana. Milano, il nulla di fatto nell'incontro italo-austriaco per l'intransigenza dell'Austria, la stampa roboante di Vienna, di Innsbruck, il tritolo. Salta il monumento equestre al Genio italico di Ponte Gardena; salta la casa del senatore Ettore Tolomei a Gleno d'Egna. Ma non basta. In quel di Vandòies qualcuno tenta di incendiare un autocarro dell'esercito, e... tanto va la gatta al lardo; a Vallarga di Vandòies, nel possesso del signor Joseph Purer, si scopre l'arsenale delle armi; tante, da poter mandare armato un reparto di settanta uomini.

Ed ora, anziché parlare noi, facciamo parlare un giornale straniero, lo svizzero «Journal de Genève». Il quale dice che quello che gli austriaci ed i rioptanti tirolesi chiamano «giogo italiano» è un *preteso* giogo per il quale si arriva al «vandalismo politico». Le domande dei rioptanti e degli austriaci, il giornale svizzero le dice «cose impossibili, come l'autonomia totale per la provincia di Bolzano» che richiederebbe la revisione della Costituzione italiana, nonché quella dello Statuto della Regione autonoma Trentino-Alto Adige.

Il presidente del consiglio italiano — aggiunge il quotidiano — afferma che «nessun attentato potrebbe indurre il Governo a modificare il suo punto di vista». Lo *Journal de Génève* commenta opportunamente: *«Questo atteggiamento, pieno di buon senso, sarà apprezzato all'estero»*. Come a dire che diventerà esempio a non lasciarsi impressionare (ciò che altre volte e altrove antidemocraticamente è avvenuto) dalle azioni criminali; esse spettano alla magistratura e non alla politica.

Gli scolaretti bravi

Gli scolari sloveni, lungi dal lasciarsi andare a dimostrazioni inconsulte, belli e composti, in compagnia dei loro insegnanti, sono ricorsi in prefettura. Tutti pensavano, «oh, una volta tanto vanno a dire che son contrari alle misure atte a danneggiare i migliorati rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. A Trieste ogni slavo può parlare slavo, ma sa e deve usare la lingua di Stato nei pubblici uffici, come ha sempre fatto dal tempo dei tempi.

E tutti hanno sbagliato. Quegli studenti e quei professori andavano in prefettura per protestare contro le offese ricevute: il lastrone della libreria di via San Francesco, l'automezzo maltrattato, le grida ostili...

Oh, studentini belli, non vorreste essere un po' più riguardosi nella città in cui le vostre pretese e i vostri (diciamo *vostri* per dimenticare i capoccia, non voi, forse rimorchiati) piagnistei potrebbero buttarci di nuovo nell'atmosfera calda, dove arriverebbe rinnovata d'intensità la voce delle foibe? E, a proposito, avete mai portato, almeno voi giovani, una voce di deprecazione per il crimine immenso ed ancora impunito delle foibe, dinanzi alle autorità che qui da noi rappresentano la patria?

Autorità sensibili

Le Autorità! Quelle stesse che ordinano di togliere il tricolore dal collo della statua di Domenico Rossetti sul monumento a lui dedicato.

Dislocano carabinieri e agenti intorno al monumento, a mezzanotte e fanno salire i pompieri sui simulacri di bronzo.

I giovani che, a protestare contro l'introduzione di scritte e discorsi ed atti ufficiali in due lingue in una città tutta italiana, hanno circondato il collo di Rossetti, simbolo tradizionale della nostra italianità, con un fazzoletto tricolore, hanno saputo ingrupparlo per benino. E allora? Anziché munirsi di scale, i pompieri (ma neanche quelli di Viggiù avrebbero mostrato tanta insensibilità!) si muniscono del *meso-marinèr*. E tira, e sforza, e strappa... sì: strappa. A mezzanotte. Pochi gli astanti, ma ostili. La voce d'un pompiere: *Abbiamo avuto l'ordine*. Lasciamolo là. Ma i commenti, se li sentisse chi l'ha dato, quell'ordine! Fra le altre: *«El gaveva paura de ofender i alògeni»*. Ve l'immaginate, un tricolore che offende qualcuno, in terra italiana?

Elio Predonzani

Nella rubrica «Rassegna» del quotidiano *Il Popolo*, dell'11 genn., Umberto Marvardi si occupa della raccolta di prose ritmiche «Domande a Maria» della poetessa istriana Lina Galli, che l'editore Rebellato ha stampato.

A BRINDISI IN MEMORIA DELL'ARCIVESCOVO DI ZARA

Dieci anni fa Mons. Munzani si spegneva in terra di Puglia

Brindisi, febbraio

Con la partecipazione di autorità, cittadini e profughi, accorsi anche da Bari, Lecce e Taranto, nella chiesetta del Cimitero è stata celebrata una Messa in memoria dell'ultimo Arcivescovo italiano di Zara, Mons. Pietro Doimo Munzani, nel decennale della morte, avvenuta nel 1951, nella cattedrale di Oria, dopo che il Presule aveva predicato.

Al Vangelo il Cappelano Militare Pizzigallo ha ricordato di Mons. Munzani la vita densa di fede e di cristiana carità, di paterno amore e di vivo interessamento verso tutti coloro che a lui si rivolgevano, e più particolarmente verso gli umili, nonchè lo sconfinato amore per la Patria. Il celebrante, riferendosi al triste e tanto travagliato periodo del dopoguerra, ha detto delle incredibili difficoltà, delle sofferenze e delle umiliazioni subite dal Presule.

Quando Mons. Munzani dovette prendere la via dell'esilio per continuare la sua opera di Pastore ed essere ancora vicino e di amorevole conforto al suo gregge disseminato dovunque, egli si prodigò con grande dedizione.

Al termine della Messa, don Pizzigallo si è appressato per la benedizione al marmoreo sarcofago che racchiude nella chiesa le spoglie mortali di Mons. Munzani, mentre l'armonium ed i violini hanno accennato la canzone del Piave.

Un fascio di garofani rossi e bianchi e di sempreverdi della Confederazione Raggruppamenti Profughi, una corona d'alloro dell'Associazione Nazionale Dalmata di Roma, nonchè un mazzo di violette di una Istriana sono stati deposti accanto alla tomba.

Fra gli intervenuti, oltre all'Esecutivo al completo della Confederazione Raggruppamenti Profughi, il Magg. prof. Romano, presidente del Comitato di Taranto, con il Vicepresidente Soldani.

Hanno telegrafato il Sindaco di Brindisi avv. Bruno, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale dott. Perrino, il Presidente dell'A.N.V.G.D. Libero Sauro, il Presidente dell'Associazione Dalmata senatore Tacconi, il dott. Mandel, il dott. Cace, il prof. Basilisco e l'avv. Allacevich.

La proroga della legge sul collocamento al lavoro

Richiamate in vigore, con leggere varianti, le norme in vigore nel precedente biennio

Il 27 febbraio del 1958 veniva promulgata la Legge 130 contenente le «norme per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi dai territori ceduti allo stato Jugoslavo con il trattato di pace e dalla zona B del territorio di Trieste e delle altre categorie di profughi». Nata dalla esigenza di alleviare le difficili condizioni di vita in cui versavano gran parte dei cittadini profughi dai territori di confine, la Legge, pur non risultando un vero e proprio imponibile di lavoro in favore della categoria, diede, nel suo biennio di validità, un notevole apporto all'inserimento dei profughi nella vita produttiva del loro paese. La vigilanza per l'applicazione delle nuove norme legislative, venne affidata al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ed all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati che elaborò, immediatamente, un piano di lavoro dividendolo, grosso modo, in due fasi, di ordine amministrativo la prima, di applicazione e ordine tutorio, la seconda. I 59.572.737 lire di spesa sostenuta dall'Ente e la mole di lavoro svolto, hanno trovato conforto nei seguenti dati statistici riflettenti l'attività: iscrizioni 20.974, collocamenti 16.832, radiazioni 1.186. Tali risultati sono stati resi possibili dai contatti diretti con le Aziende, dall'allestimento di accantonamenti per il trasferimento dei profughi dalle zone depresse a quelle attive, dall'istituzione di corsi per la specializzazione dei giovani e dall'aiuto di quanti hanno voluto vedere nella Legge un umano gesto di solidarietà verso una categoria di cittadini particolarmente colpiti dagli eventi bellici.

Non tutti i profughi, ovviamente, hanno, però, potuto beneficiare delle provvidenze contenute in detta Legge; per cui il Governo, accogliendo le richieste avanzate dagli On.li Bologna, Sciolis, Barbi e Bartole, ha approvato in data 1ª corr. m., il disegno per il ripristino della Legge sul collocamento obbligatorio al lavoro. La Legge stessa diventerà operante dopo la sua pubblicazione sulla G. U. e richiamerà in vigore, per un ulteriore biennio, tutte le norme già contenute nella Legge 130; sopprimerà soltanto quella parte dell'art. 3, che dava facoltà ai privati datori di lavoro di «conteggiare i profughi assunti, a copertura dell'aliquote di assunzione obbligatoria riservata agli invalidi civili di guerra (art. 14 della Legge 3-6-50

La nuova Legge convaliderà, inoltre, le assunzioni effettuate, ai sensi dell'art. 1 della scaduta Legge 27-2-58 n. 130, nel periodo di tempo intercorrente tra il 28 marzo 60 e la data di entrata in vigore della Legge stessa. L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, porge un vivo ringraziamento ai deputati che hanno presentato il disegno di Legge, al sen. Zane che ne è stato il relatore, ed avverte i propri assistiti che non appena la G.U. avrà pubblicato il provvedimento, diramerà le norme che si dovranno osservare per beneficiare della nuova Legge.

UNA CULLA

Il 24 gennaio, a Grado, è venuto alla luce un vispo maschietto di nome Alberto, primogenito di Anna Maria e di Germano Germanis, esule da Pola.

Ai cari genitori, alla nonna, agli zii, inviamo le più vive felicitazioni, e al caro piccino gli auguri più fervidi di un avvenire lieto e felice.

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861

Una guarnigione

I

Il contado di Paloski era in festa, si celebrava la ricorrenza del Santo Spiridione, i morlacchi esultanti cantavano tenendosi per mano e roteando in circolo, le contadine sfoggiavano i pettorali di monete d'argento, talleri di Maria Teresa, e le capize rutilanti, la folla ingombrava la piazza del paese e lanciava continui evviva al patrono, al calogero, al signor capitano, mentre spettacolosi arrosti di agnello infilzati su spiedi enormi si abbrustolivano lentamente e con arte. Vagava per l'aria un odore di arrosto e di fermenti umani, il colpo d'occhio era splendido in quella decrepita piazza: tutta gente in pittoreschi costumi: morlacchi, bosniaci, montenegrini, qualche turco, albanesi, tutta gente con copricapi a colori, per lo più rossi, quali più alti, quali schiacciati, ma tutti della stessa ispirazione, carri e carretti a cavalli abbandonati a intralciare il corso delle manifestazioni, cavalli piccoli e stanchi, asinelli, qualche capra sfuggita alla sorveglianza dei padroni, qualche maiale, e un rumore vociante continuo, persistente, e urla e grida e canti e tonfi; qualche muggito che si levava dalle stalle, dava l'ultimo tocco al quadro.

Il calogero ortodosso aveva celebrato la funzione con spettacoloso sfoggio di paramenti carichi d'oro, in mezzo a un festoso turibolare, allietato dal suono delle campane, tutto era giocondo tra le montagne di Paloski, e lontanissimo si intravvedeva un pezzettino di Adriatico.

Il capitano aveva presenziato alla festa accompagnato da tutti i suoi otto panduri, che costitulvano la guarnigione del paese, gente che una volta era stata solida, ma che ora, coll'andar degli anni mostrava la corda, e un po' per i reumatismi, un po' per i calli, un po' per la pancia, non dava più quella bella sensazione di forza e di resistenza, che sarebbero state desiderabili in quel fiero comune di frontiera.

Eppure quella guarnigione doveva tenere d'occhio, non solo la popolazione locale, già irrequieta la sua parte, ma anche i confinanti, carichi di una secolare tradizione di turbolenza e di ferocia.

Ora sembravano tutti buoni, tutti fratelli, a vederli qui nella piazza saltare insieme e bere i quarti di vino e di rakia, pareva che tutto fosse dimenticato, cancellato il passato sanguinario di lotte, di sorprese, di sconfinamenti notturni, di incursioni rapaci, di sangue, di violenze, di rapine, tutto pareva un brutto sogno, e loro giocavano insieme, come se capize rosse, nere, rigate, fez, turbanti, subure, berretti di pelle di lepre, fossero semplicemente copricapi di foggia diversa e non invece insegne, simboli di diverso grado di feroeia, distintivi di razze vicine geograficamente, ma distanti incredibilmente per l'odio che ognuna di esse covava per tutte le altre.

E cantavano insieme, i canti degli uni e quelli degli altri; quei canti in quella piazza erano echeggiati in altri tempi, non lontani, e ogni volta avevano avuto un tragico significato di vendette compiute o di imprese belliche rinnovate, e ogni volta ne erano seguite ritorsioni e rappresaglie, e sangue, tanto sangue era stato sparso per quelle rupi scoscese. Il capitano guardava e tirava sospiri profondi, e contava ogni tanto, i suoi otto panduri, sparsi chi qua e chi là per la piazza; i suoi otto panduri, armati sì, ma pochi in mezzo a quella marea di buli scatenati e, per ora, in pace; i suoi otto otto panduri, dall'aspetto ancora fiero, ma un po' logorati dai lunghi anni di guardia trascorsi lassù in alto, tra i nidi dei falchi e le tane dei caproni.

Ma tutto procedeva liscio come l'olio questa volta, almeno finora; ogni anno la fiera andava a finire a coltellate, verso sera, e le gaie brigate che la mattina presto erano convenute, cantando, in gruppi serrati, tanto serrati che i berretti erano tanto vicini, da sembrare un tappeto persiano a colori, quelle gaie brigate, verso sera avevano sempre dimenticato i lodevoli propositi di amicizia, di fratellanza, di pietra sul passato, e appena cominciavano a calare le ombre della sera, appena il sole se ne era andato dietro ai Velebit, come una enorme frittata, e il fuoco del crepuscolo incendiava le foreste aizzando col suo ardore persone e animali, quelle brigate si scompigliavano, non più allegre, e davano di piglio ai coltelli.

Era in quei momenti, in quelle ore crepuscolari che il capitano e i suoi panduri avevano da lavorare per intimidire i più violenti, per cacciare fuori dalle mura del comune i riottosi, quelli che non rispettavano nemmeno la forza territoriale, per prendere materialmente per il petto i male intenzionati, per disarmare i sanguinari, e, alle volte per chiudere nelle prigioni locali quelli che non cedevano nemmeno agli ordini dell'autorità.

Tutto bene questa volta, fin troppo bene, ma il capitano non si fidava di questa apparenza, aveva avuto per tempo severe istruzioni dai superiori, era stato informato che qualcosa di poco buono bolliva in pentola, c'erano in giro dei male intenzionati, dei macedoni, (sempre quelli) che potevano provocare qualche fattaccio: insomma bisognava vigilare.

Tutta una vita spesa a vigilare la sua, povero capitano, tutta una vita; e sempre con forze sproporzionate alle necessità, ma perchè un povero diavolaccio di ufficiale, per tenere a bada centinaia di disperati, poteva disporre sì e no, di qualche decina di armati? Nel suo caso poi, erano otto gli uomini, otto panduri, coi mustacchi erti, con le facce brutte, con la montura logora, con le armi arrugginite, ma sempre otto e non uno di più, e vecchi per di più!

Però l'ora era già avanzata e niente succedeva; anzi molta gente era già partita per altre montagne, molti del posto si erano già ritirati nelle case, e tutto pareva andare bene, nemmeno un colpo di britola, nemmeno uno che prendesse per il petto un altro, nemmeno un albanese che avesse tentato di strangolare un turco, nè un montenegrino che avesse tirato il collo a un macedone, niente, proprio niente.

E i panduri parevano stanchi, dopo tante ore di veglia, avevano anch'essi il diritto di andare a buttarsi in branda, nella loro fortezza.

E piano piano, usciti gli ospiti, rientrati a casa gli indigeni, il capitano, coi suoi uomini, passò per la porta delle carovane, la chiuse a chiave, sprangandola dall'interno con una sbarra lunga un bel po', e passò dalla porta dei pedoni, che chiuse pure a chiave, mettendo il catenaccio, e la città era al sicuro. Con un sospiro di sollievo tornò nella fortezza, sempre coi suoi otto gloriosi panduri, carichi di storia e di ferite, ed entrò per ultimo in quella formidabile roccaforte, costruita dai veneziani e tuttora utilizzata, che era la fortezza adibita a caserma, a ufficio distrettuale, a palazzo di giustizia e ad altro ancora, coi muri dello spessore di tre metri, coi finestrelli bene in alto, sbarrati da inferiate in croce, doppie e triple, e, notisi bene, senza finestre al piano terreno, col portone corazzato, che egli chiuse dietro di sè, dopo che fu entrato l'ultimo dei panduri; egli lo chiuse a chiave, appose la spranga e tirò un altro sospiro di sollievo, perchè ora si sentiva finalmente sicuro: là dentro nessun nemico sarebbe potuto entrare, e se anche il nemico avesse invaso il paese, la fortezza era inaccessibile e aveva provviste per un mese; d'altronde da tanto non vi era stato più bisogno di dichiarare lo stato di assedio, perchè non vi erano state guerre vere e proprie, ma solo qualche scaramuccia, qualche scorribanda di predoni isolati e non autorizzati.

Erano passati i tempi dei turchi, quelli sì che erano guerrieri, ai quali anche le muraglie grosse non davano fastidio, ma ora loro avevano altro per la testa; ora i più pericolosi erano i macedoni, ladri di bestiame, ma lì nella fortezza si poteva stare sicuri, anche perchè non vi si teneva del bestiame.

E il capitano, messi in libertà i panduri che andavano a dormire, andò nella sua camera e si tolse gli stivali, infilando un paio di ciabatte col pelo interno. Indi si liberò del cinturone e delle armi, e tirò il terzo sospiro di sollievo, si sbottonò la giubba, se ne sbarazzò, e, così in camicia e ciabatte, andò sul pergolo, sedette su una carega e accese il cibuk.

Naturalmente c'era la luna che illuminava tutte le vette intorno; il capitano buttava in aria buffi di fumo, che si levavano a spire avvolgendo le muraglie della fortezza veneziana, puntando verso la luna, la quale, dopo un po', li annullava col suo chiarore. E lì in mezzo il capitano fumava e meditava, pensava alla sua carriera, alla prossima pensione, pensava che, tutto sommato, egli nei lunghi anni di carriera, se l'era sempre cavata bene, non aveva toccato ferite gravi, non aveva subito grane serie coi superiori, non aveva dovuto affrontare responsabilità pericolose, di quelle che possono portare a un trasferimento o, Dio liberi, alla corte marziale, e così se ne stava beato.

Calandrone

A FIUME è stato annunciato che della compagnia del teatro italiano è entrato a far parte l'attore Alberto Ricca, d'anni 25, già appartenente al Piccolo Teatro di Trieste, città dalla quale proviene. Insieme a lui è stata assunta nel medesimo complesso l'attrice Olga Novak, nativa di Pisino d'Istria. Chiestigli i motivi per i quali è stato spinto a venire a Fiume, il Ricca ha detto che in questa città aveva vissuto i primi due anni dalla nascita, ma soprattutto a indurlo è stata la difficoltà che egli avrebbe incontrato in Italia.

POSTA DA LA SPEZIA

LA FUNZIONE PRIMA

Il presidente del Comitato giuliano-dalmata avverte la necessità d'un richiamo al fondamento dell'attività associativa

La Spezia, febbraio

Gli uomini più qualificati per esperienza e dedizione alla causa stanno intervenendo in questi giorni sulla nostra stampa in merito al dibattito iniziato dall'avv. Lino Sardos Albertini sulla necessità di un rinnovo delle strutture dell'ANVGD che è la massima organizzazione espressa dalla comunità giuliano-dalmata in esilio.

Innanzitutto teniamo a precisare, a scanso di malintesi, che la nostra partecipazione al dibattito è da intendersi a titolo puramente personale, anche se logicamente nell'esprimere la nostra opinione in merito ci facciamo forti dell'esperienza acquisita in qualità di Presidente del Comitato di La Spezia dell'ANVGD, del quale presentemente reggiamo le sorti. Nostro scopo, quello di contribuire alla chiarificazione di quella che alla periferia dell'organizzazione giuliana è la visione del problema sollevato; alla luce quindi e sotto il riflesso immediato della situazione locale.

Abbiamo sottomano, mentre scriviamo, i giornali ancor freschi di stampa che riportano la notizia della messa a soqquadro a Roma degli Uffici dell'associazione Venezia Giulia e Dalmazia. Ebbene, più della notizia stessa ci ha fatto riflettere, e lo confessiamo, ci ha spinti a prendere la penna, il seguente periodo: «L'Associazione — che è presieduta dal Presidente Libero Sauro, figlio del martire Nazario — *non svolge alcuna attività politica* e si limita all'assistenza dei numerosi profughi italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia». Ora se a quindici anni dall'esodo esclusivamente tale dovesse risultare il concetto delle funzioni della nostra associazione che noi siamo riusciti ad inculcare all'opinione pubblica italiana (che la stampa rappresenta ed informa), dovremmo amaramente constatare il fallimento delle nostre istanze programmatiche. Infatti, dall'art. 2 dello Statuto risulta che l'associazione persegue anche fini assistenziali i quali purtroppo ancora oggi in gran mole richiedono una assidua attività dei comitati provinciali impegnando a fondo l'opera degli esecutivi (anche a costo di sottaciuti sacrifici personali). Ma rileggiamo un momento assieme il primo paragrafo dell'articolo in argomento: «compiere ogni legittima azione che possa agevolare il ritorno delle Terre italiane della Venezia giulia, del Carnaro e della Dalmazia in seno alla Madre Patria, concorrendo sul piano nazionale al processo di revisione del Trattato di Pace per quanto riguarda lo assetto politico di tali Terre». E' ben chiaro che la quasi totalità dei dirigenti (ed in special modo noi giovani) la adesione la danno tenendo presenti queste finalità.

Piaccia o non, noi siamo irredentisti e diciamolo ben chiaro!

Non è un circolo patriottico a tipo «vecchietti veterani» le cui finalità s'estinguono con il funerale con bandiera dell'ultimo socio quello che vogliamo.

Ora ben vengano dunque le discussioni in sede precongressuale, e ad esse sia data la massima divulgazione possibile tramite la nostra stampa. E se dalla dialettica del dibattito ne verrà nuova linfa all'associazione in modo da scuoterne l'evidente staticità, nessuno potrà certo dolersene. Bene ha fatto, a nostro parere, quindi il dinamico presidente dell'Unione degli Istriani a sollevare il problema di un rinnovo delle strutture e della ricerca di una nuova metodologia di azione. I limiti e le modalità verranno poi fissati dal Congresso Nazionale ove ognuno potrà, forte delle proprie esperienze, portare idee nuove e suggerimenti che il dibattito avrà contribuito a far lievitare.

Importante è muoversi, scuotere l'indifferenza e l'assenteismo.

Per concludere, infine, a nostro avviso non limiteremmo la discussione così come sembra si voglia impostarla nei termini di: «crisi di uomini o crisi di mezzi?». Oggi nella nostra associazione v'è un po' dell'una, un poco più dell'altra, ma sopratutto una terza: «crisi di programmi». E' quindi necessaria la ricerca dei metodi adatti a superarle tutte e tre.

Lino Vivoda

DECIMA EDIZIONE D'UNA MANIFESTAZIONE BENEFICA

DONI AI BIMBI A VENEZIA

Consegnati duecento pacchi dopo il ringraziamento di Duca alla generosità della città e dopo un toccante fervorino dell'avv. Gherbaz

Venezia, febbraio

Domenica 29 gennaio è stato giorno di festa per i bimbi giuliano-dalmati di Venezia. Nella sala del Consiglio Provinciale (g.c.) ha avuto luogo infatti l'annuale distribuzione dei pacchi dono a cura dell'Esecutivo Provinciale dell'ANVGD. La cerimonia della distribuzione dei pacchi dono a Venezia assume ogni anno una particolare importanza sia per il notevole numero dei pacchi dono distribuiti (circa 200), sia per la presenza delle principali autorità cittadine e per la larga partecipazione di esuli, sia ancora per la cornice solenne e festosa ad un tempo in cui la simpatica e tradizionale cerimonia ha luogo.

Gremita la sala del Consiglio Provinciale di Venezia durante la manifestazione

Nella sala gremita di ragazzi e di genitori, numerose le autorità e le personalità presenti. Abbiamo notato il dott. Ronca in rappresentanza del Prefetto dott. Migliore, il cav. Natalino Scarpa in rappresentanza del Sindaco ing. Favaretto Fisca, l'avv. Antonelli per il Preside della Provincia comm. Bagagiolo, il Comandante in II di Marina Venezia capitano di Vascello Oscar Gran in rappresentanza del contr'ammiraglio Barbera, il dott. Condorelli per il Provveditore agli studi, il cap. Locatelli per il Comandante Raggruppamento Guardie di P.S., il dr. Boato per il Presidente degli Industriali, l'avv. Tissi Presidente del Nastro Azzurro, il prof. Ugo Bassi Presidente Nazionale dei Gruppi Giovanili Adriatici, il dr. Tacchi per l'ordine dei Medici, la sig.na Minotto, nipote del Comandante Sauro, la sig.na Tuchtan, il prof. Cella, il prof. Zink, il col. Crevato, le signore Duca e Zerboni, i componenti l'esecutivo cav. Krekich e Sardi, il Commissario dei G.G.A. di Venezia Tullio Vallery, i sigg. Marzari, Funcis, Doblanovich, il segretario del Comitato Provinciale Mayer e tanti altri.

Ha preso per primo la parola il Presidente Provinciale dell'ANVGD cav. uff. Giuseppe Duca, il quale ha detto: «Questa di oggi è la decima befana del profugo che il Comitato Provinciale dell'ANVGD è riuscito ad effettuare a Venezia e contemporaneamente a Chioggia, Portogruaro e San Donà di Piave. Non voglio far confronti, ma non posso non rilevare che in questo settore della nostra attività, a Venezia non abbiamo avuto soverchie difficoltà per reperire ogni anno il necessario finanziamento per dare a quasi tutti i nostri bambini dai sei ai dodici anni un segno, per quanto modesto, del nostro interessamento per loro. La Befana qui a Venezia ed in Provincia viene effettuata con i contributi della Prefettura, della Provincia, del Comune, della Sidarma, della Camera di Commercio, Cassa di Risparmio, Associazione Industriali, Provveditorato al Porto, Navigazione Libera Giuliana ed altri Enti e amici. A tutti vada il nostro più vivo ringraziamento. Venezia, che ha accolto fraternamente decine di migliaia di dalmati, fiumani ed istriani, dopo l'abbandono delle loro città e campagne, sin da allora è stata generosa nel soccorrere i fratelli della sponda orientale dell'Adriatico, ha sempre appoggiato le nostre iniziative rivolte a ricordare le nostre italianissime terre, i nostri uomini che in varia guisa, con l'ingegno e con il valore hanno onorato la Madre Patria e dato segno imperituro dell'appartenenza di Fiume, Zara e l'Istria all'Italia. Ma questo delle Befane è stato uno dei problemi marginali, sentimentali direi, tra i molti problemi che l'afflusso di alcune centinaia di migliaia di profughi che attraverso Trieste e Venezia si riversavano nella Penisola negli anni dal 1945 al 1948, ponevano con drammatica evidenza. E noi che abbiamo vissuto la triste vicenda possiamo affermare che il Governo di allora si era posto subito il problema alla sua affettuosa attenzione. I profughi che non erano in grado di trovare una sistemazione con i mezzi propri, venivano ricoverati in campi di raccolta. Nel 1951, quando il Comitato da me presieduto, chiamato dalla fiducia dei profughi, iniziò la sua attività, trovò una situazione desolante: due campi di raccolta, quello della Scuola Giacinto Gallina ed il Convitto Marco Foscarini, centinaia di famiglie senza tetto e molte centinaia di disoccupati. Provvidenziale venne la legge che porta il nome dell'attuale ministro dell'Interno on. Scelba. E' la legge che prorogata, con alcune modifiche e migliorata, disciplina ancora oggi le varie provvidenze a favore dei profughi, l'assistenza ai vecchi, la sistemazione alloggiativa, il collocamento al lavoro.

«Mi limito a dire, quanto in virtù della legge Scelba si è fatto a Venezia. Nel gennaio 1953 viene evacuata la Scuola Giacinto Gallina ed i profughi ivi ricoverati vengono sistemati, una parte nei 60 alloggi costruiti a Marghera dall'UNRRA-Casas ed il resto al Centro Raccolta Marco Foscarini. Nel giugno 1955 viene eliminato anche il Centro Marco Foscarini e le 110 famiglie trovano sistemazione in altrettanti alloggi costruiti a Marghera con i fondi previsti dalla legge Scelba. Altre 50 famiglie vengono sistemate negli alloggi messi a disposizione dall'Istituto Autonomo Case Popolari, dall'INCIS e dall'UNRRA, con la percentuale del 15% fissata dalla legge Scelba. Pure con la stessa legge, integrata con la 130 del 27-2-'58, vengono collocati al lavoro nel biennio di applicazione n. 166 uomini e 73 donne. Senza parlare dell'assistenza ai vecchi e di altre provvidenze a favore dei profughi, concludo che il ministro Scelba è considerato da noi come un vero benefattore, per cui prego il Prefetto di rendersi interprete presso il ministro Scelba della nostra gratitudine nei suoi riguardi e di porgergli il nostro devoto omaggio. Con i provvedimenti governativi e con l'aiuto della Divina Provvidenza spero che entro quattro-cinque anni quasi tutte le famiglie dei profughi di questa provincia avranno una decorosa sistemazione alloggiativa e pochi saranno ancora disoccupati. Resta sempre in noi il dolore di essere staccati dalle nostre amatissime terre. Ma di ciò è bene parlarne poco e pensarci sempre.

«A questo punto mi si permetta di dichiarare che noi esuli residenti in questa provincia siamo stati particolarmente fortunati di aver incontrato nel nostro esilio in patria dei prefetti come il dott. Gargiullo, il dott. Peruzzo, il dott. Spasiano e il dott. Migliore, illuminati rappresentanti del Governo, nei quali i profughi trovarono stima, comprensione ed aiuti in ogni campo, integranti con il loro personale interessamento le provvidenze che si andavano via via elaborando da parte del Governo. Mi permetto quindi di esprimere in questa occasione al dott. Migliore tutto il nostro grato animo per il bene e la serenità che con il suo premuroso intervento porta in tante nostre famiglie. Il nostro ringraziamento vada al Sindaco ing. Favaretto Fisca che finora quale presidente della Provincia ci è stato sempre vicino e prodigo di aiuto. Abbiamo ancora l'eco delle parole di speranza e di fede da lui dette in questa sala ai profughi convenuti per il V Congresso Nazionale. Al suo successore nella Provincia, comm. Bagagiolo, nostro caro amico, porgiamo il nostro ringraziamento per il generoso contributo e per averci concesso questa sala. All'Ammiraglio Barbera, assente per impegni improrogabili, e qui rappresentato degnamente dal nostro caro amico capitano di Vascello Oscar Gran che, continuando l'opera dei suoi illustri predecessori, ha portato a compimento la realizzazione del programma edilizio per la sistemazione di 114 famiglie di profughi dipendenti della Marina, le nostre più vive grazie. Il nostro pensiero reverente al Cardinale Patriarca e Primate di Dalmazia del quale noi profughi ben conosciamo l'alta e paterna benevolenza nei nostri riguardi. A tutte le autorità e alle gentili signore che ci onorano della loro presenza, il nostro più vivo ringraziamento».

Dopo le commosse parole del presidente Duca, il vice-prefetto dott. Ronca ha rivolto a nome del Prefetto un vivo plauso per l'attività svolta dal Comitato Provinciale ed ha espresso il suo caro e sincero augurio agli esuli, assicurando tutto l'appoggio del Prefetto e del Governo. Ha parlato infine l'avv. Ruggero Gherbaz, Consigliere Nazionale dell'ANVGD, rivolgendosi in particolare ai bimbi:

«Non so se, nel cedere alle insistenti e suadenti pressioni dell'amico cav. Duca, di prendere la parola per rivolgermi a voi, e soltanto a voi, bambini, che siete i grandi interessati di questa festa, io faccio veramente bene. Mi consentano le Autorità, che hanno con così cortese sollecitudine aderito all'invito loro rivolto di intervenire a questa modesta manifestazione, cui la loro presenza dà tanto lustro, mi consentano i rappresentanti del Prefetto, dell'Ammiraglio, della Provincia e del Comune di Venezia, di dimenticare per un momento che in questa sala ci sono anche delle persone adulte; e di pensare che ci sono soltanto dei bambini, ansiosi di ricevere il dono che ha portato loro la "loro Befana". Mi rivolgo a voi e chiedo a voi, bambini, se avete pensato da dove viene questa "vostra Befana"? E dicendo "vostra" io intendo la Befana di voi bambini profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia. Vedete, bambini: quando la avete invocata e la Befana si è messa per voi in viaggio, ha fatto un viaggio molto lungo, è

Il Comandante Gran, l'avv. Tissi e il comm. Duca mentre si svolge la consegna dei pacchi ai bimbi esuli

---

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Due lettere per l'esodo a De Gasperi

Alla ricerca delle opportune garanzie per la popolazione istriana e della istituzione d'uno strumento valido ed adeguato ai problemi da affrontare nell'opera assistenziale

XV

Ripetuti ed insistenti furono gli interventi per sensibilizzare il Governo sullo stato d'animo della popolazione polese. Il 18 luglio 1946 venne inviata al Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, la seguente lettera:

Ci riferiamo alla nota del 15 luglio 1946, con la quale si chiedeva al Governo una dichiarazione formale che desse alla popolazione di Pola garanzia di potersi in caso di necessità allontanare liberamente in congruo lasso di tempo col proprio patrimonio mobiliare, per comunicare a V. E. esserci pervenuto in data 17 luglio 1946 telegramma da Pola col quale si sollecita la suddetta dichiarazione. Con lo stesso telegramma — già rimesso per conoscenza al dott. Canali — si comunica che sono ormai trentamila le domande di trasferimento e che dalla zona B confluiscono in città molte persone invocanti terrorizzate la immediata evacuazione. Di fronte all'aggravarsi della situazione è nostro imprescindibile dovere di richiamare ancora una volta l'attenzione di V. E. sulla improrogabile necessità della richiesta dichiarazione. In difetto, noi saremmo posti nella impossibilità di mantenere l'impegno di trattenere più oltre sul posto la popolazione e dovremmo in quella vece declinare ogni nostra relativa responsabilità. Preghiamo quindi V. E. di volerci concedere con preferente sollecitudine la udienza che avete voluto prometterci dovendo noi riferire d'urgenza a Pola l'esito dei nostri passi. Voglia gradire, Signor Presidente, i sensi della nostra più alta considerazione. — Per la delegazione permanente a Roma del C.L.N. e dell'Assemblea Cittadina di Pola: **avv. Franco Amoroso, avv. Giuseppe Bacicchi, avv. Enzo Bartoli.**

Il 31 luglio il problema venne riproposto con questa lettera, indirizzata sempre all'on. De Gasperi:

Ci riferiamo alle note 15 luglio 1946 e 18 luglio 1946 con le quali richiamavamo l'attenzione di V. E. sulla aggravata situazione nella città di Pola; alla lettera 19 luglio 1946 da V. E. diretta all'avv. Amoroso con la quale si davano ampie assicurazioni che le richieste provvidenze «tempestivamente e organicamente progettate» sarebbero state «poste in atto con la massima celerità»; alla esposizione orale fatta a V. E. durante l'udienza del 19 luglio 1946 nella quale mettevamo in evidenza la necessità che le disposizioni per il trasporto delle masserizie dei cittadini meno abbienti avessero subito almeno un principio di esecuzione; alle disposizioni date da V. E. al prof. Laurenzi durante l'udienza medesima con le quali ordinava: la immediata creazione di un ufficio alle dipendenze del prefetto Micali per l'organizzazione dell'esodo, la nomina di un corrispondente governativo che si trasferisse senza dilazione a Pola e la messa a disposizione dello stesso e del Comitato cittadino per l'esodo di un primo aiuto finanziario; *per segnalare a V. E.* che fino a questo momento, nonostante i reiterati nostri interventi presso il prefetto Micali e il capo di gabinetto prefetto Broise, quasi niente ancora è stato fatto per realizzare le predette disposizioni. E stato scelto nella persona del consigliere di prefettura Palumbo, già residente in Pola, il funzionario destinato a fungervi da corrispondente governativo presso quel comitato cittadino per l'esodo; il vice prefetto Meneghini è stato designato per l'organizzazione dell'ufficio di raccolta di Venezia. Ma il dott. Orlando Invinkl, segretario prov. di Pola del P.S., è qui a Roma da oltre una settimana a disposizione del prefetto Micali per l'organizzazione dell'ufficio e non è stato ancora nemmeno materialmente insediato nel nuovo ufficio e non ha potuto ancora svolgere attività alcuna, neanche consultiva. Da alcuni giorni è a Roma anche il signor Rodolfo Manzin, incaricato dal C.L.N. a sostituire l'avv. Enzo Bartoli, ammalatosi; è in arrivo il dott. Giovanni Baissero designato dal C.L.N. dell'Istria, zona B, a completare i quadri del nuovo ufficio; e non avranno niente da fare. Al vice prefetto Meneghini non sono state date istruzioni di farsi assistere a Venezia da esperti istriani. Tutto ciò sta creando l'impressione che, contrariamente ai desideri della popolazione istriana e alle disposizioni di V. E., gli istriani sieno praticamente estromessi sia dall'ufficio centrale che dalla delegazione di Venezia e che l'inizio di qualunque attività da parte di questi uffici sia prorogato sine die. Ciò è confermato anche dal fatto che nessuna somma è stata finora stanziata per sopperire alle spese di organizzazione ed a quelle di un principio di esecuzione dei provvedimenti per l'esodo. Noi avevamo chiesto un primo stanziamento di duecento milioni che a V. E. non sembrò eccessivo. Ci arrivano giornalmente da Pola e dalla zona B pressanti solleciti che ci rappresentano la necessità di dare finalmente alla popolazione, sempre più preoccupata, la prova che l'organizzazione è a punto e incomincia a funzionare. Noi non possiamo sottrarci di esporre tutto ciò alla E. V. invocando un suo deciso intervento affinchè sia posto termine agli indugi e si passi senza dilazione *con l'attiva collaborazione degli interessati*, alla fase d'esecuzione delle provvidenze di cui V. E. ebbe a riconoscere l'imprescindibilità e l'urgenza. V. E. vorrà scusare la nostra insistenza la quale non è che la espressione dell'animo di una popolazione che, tante volte illusa e disillusa, ha bisogno, per poter ancora avere fiducia, di vedere concretate promesse e assicurazioni. Gradisca, Signor Presidente, i sensi della nostra riconoscenza e della nostra più alta considerazione. La delegazione permanente in Roma del C.L.N. e dell'Assemblea cittadina di Pola: **avv. Franco Amoroso, avv. Giuseppe Bacicchi, dott. Orlando Invinkl, Rodolfo Manzin.**

IN MARGINE AL CASO EICHMANN

Non è stato soltanto il nazismo la peggiore bestia dell'umanità

Bisogna aprire bene gli occhi e mettere sulla bilancia anche gli orrendi crimini consumati dal comunismo

Sulla rivista «Comunità», nr. 85, ci è stato dato di leggere un articolo dedicato da R.A. Segrè al caso Eichmann. Tenuto conto della figura e della posizione dell'autore, dobbiamo riconoscere che nell'insieme l'esposizione e le considerazioni di ordine umano, politico e giuridico che vi si riscontrano, possono giudicarsi abbastanza obiettive; anche se in fondo rivolte a giustificare il ratto consumato in Argentina del massacratore nazista ad opera di agenti israeliani, in violazione della sovranità di un paese che verso l'Eichmann, come verso un qualsiasi altro cittadino straniero, deve far rispettare il diritto di asilo e comunque riservare esclusivamente a sè stesso la facoltà di giudicarlo e di deciderne la sorte.

Ma poichè a quest'ultimo riguardo, Israele e Argentina hanno finito per mettersi d'accordo, non rimane che prenderne atto e semmai ripetere tuttora la nostra opinione decisamente contraria al riconoscimento del principio, secondo il quale il diritto di asilo e la sovranità di uno Stato che lo concede possano essere violati impunemente come, inutile nasconderlo, è avvenuto nel caso Eichmann, a prescindere dalla figura di colui che di tale violazione è oggetto e dai reati di cui è incolpato.

Ma non è di ciò che vogliamo più oltre occuparci, quanto invece della conclusione alla quale arriva nel suo articolo il Segrè, espressa nei seguenti termini:

— «Ciò che conta per gli israeliani è di provare come il mondo, quindici anni dopo la caduta del più criminale regime che la mente umana abbia mai concepito a memoria d'uomo, sia pronto a chiudere gli occhi sulle realtà più spiacevoli solo perchè, in fondo, queste realtà non sono frutto dell'azione specifica di un gruppo particolare, ma l'ultima folle conclusione di idee e di ideologie che tutta un'epoca, e tutta una civiltà — la nostra — ha concretamente maturato per anni nel suo seno».

Se abbiamo ben capito il significato di questa conclusione cui è pervenuto il Segrè, il processo all'Eichmann servirebbe ad Israele per poter conoscere e misurare fino a che punto il mondo è pronto a giudicare e condannare il nazismo e tutti gli orrori da lui perpetrati, in contrapposto all'asserita diffusa tendenza denunciata e deplorata dal Segrè medesimo, intesa a non dissociare invece il nazismo da altri fenomeni analoghi frutto di idee e di ideologie altrettanto perverse maturate nel seno della nostra epoca e della nostra civiltà.

Noi pensiamo che se il Segrè ha voluto con ciò vedere esclusivamente nel nazismo il regime più criminale che mente umana abbia mai concepito, giudicando nel contempo negativamente e ostilmente la tendenza largamente sentita nel mondo di configurarlo fra le manifestazioni di altre analoghe idee e ideologie sorte e praticate in questa nostra epoca, in tal caso la sua iniziale obiettività se ne va in frantumi per cadere in una visione della storia e delle cose unilaterale e ristretta.

Non può infatti negare il Segrè che accanto e anzi prima del nazismo, in seno alla nostra civiltà e alla nostra epoca sorse e dilagò il comunismo che per ogni uomo libero e per la coscienza morale del mondo civile, appare altrettanto criminale quanto il nazismo. Anche il comunismo, senza l'uso delle camere a gas, lastricò la strada della sua marcia verso il potere e verso la dilatazione del suo impero territoriale, di milioni e milioni di cadaveri. Lo sterminio dei «kulaki», le deportazioni di milioni di avversari politici in Siberia, la distruzione dell'indipendenza nazionale dei paesi di mezza Europa con la soppressione di coloro che si erano illusi di poter difenderla, sono crimini che per i mezzi coi quali sono stati consumati e per i milioni e milioni di vittime che sono costati, ben legittimano la tendenza diffusa nel mondo di considerare nazismo e comunismo alla stessa stregua e ugualmente colpevoli di quelle «realtà» che il Segrè, ove non andiamo errati, vorrebbe vedere circoscritte e addebitate esclusivamente al nazismo.

La condanna non può non investire tutte le ideologie e le idee che da quelle del nazismo non possono essere dissociate; così come non possono essere differenziati gli orrendi crimini del nazismo da quelli consumati contro l'umanità, contro il diritto delle genti, contro la morale, dal comunismo.

venuta da più lontano, è venuta da sponde che voi non conoscete, ma che si bagnano nello stesso mare che voi guardate, è venuta passando per delle città bellissime: Zara, che si specchia nel mare tutto limpido ed azzurro; Fiume, tutta chiusa in un golfo superbo; la costa dell'Istria, tutta irta e frastagliata di montagne, che scendono ridide al mare; e Pola, tutta ridente in tanta ricchezza di verde e di pini. E' venuta al vostro richiamo, la Buona Fata, a ricordarvi quelle che sono le vostre città: Pola, Fiume, Zara, città che voi non conoscete, se non per quell'amore che vedete che ad esse portano vostra mamma e vostro babbo, città che voi sentite descrivere per quello che hanno avuto di grande nel passato, per quello che hanno sofferto e soffrono nel presente. Forse, quando riceverete questo piccolo dono, e quando gli occhi della vostra mamma si poseranno su questa scritta: "Venezia Giulia e Dalmazia", voi noterete un velo di tristezza nei suoi occhi. Ma allora voi dovete dirle che non deve essere triste. Non deve essere triste, neanche se un doloroso destino le proibisce di deporre un fiore sulle tombe dove riposano i suoi cari, i vostri nonni. Non deve essere triste, perchè questa Fata che viene a voi, viene nel nome di una grande mamma, l'Italia, la quale non dimentica i suoi figli e non dimentica sopratutto voi che siete, tra i suoi figli, quelli che più per lei soffrono e per questo più l'amano. Ed io penso che spetta proprio d voi vincere la tristezza della mamma ripetendole quello che questo anno imparerete a scuola. A scuola vi diranno che questo è il centenario di quella grande epopea che l'Italia ha voluto e vissuto per la libertà propria e per la vera libertà dei popoli. A scuola vi diranno che c'è stato un grande Eroe, che chiamavano il "Biondo eroe dei due Mondi" e che aveva nome Giuseppe Garibaldi. Vi insegneranno che comandava superbe legioni, vestite di camicia rossa, e che sapeva condurre i suoi uomini sempre alla vittoria, sbaragliando tutti i nemici. Ma a scuola vi insegneranno anche, e voi lo ripeterete alla mamma, che questo grande eroe, che questo meraviglioso condottiero, che si chiama Giuseppe Garibaldi, amava un Inno, un grande Inno, che tutti i suoi soldati in camicia rossa cantavano, andando fieramente a combattere. Quell'Inno comincia con due bellissimi versi: "Si scopron le tombe — si levan i morti — i Martiri nostri — son tutti risorti".

«Sono, o bambini, risorti tutti i martiri d'Italia. E voi ne conoscete i nomi, che vanno da quello dei Fratelli Bandiera ai Martiri di Belfiore, su, su, ai caduti di tutte le grandi guerre, ai martiri di tutti i grandi momenti della storia italiana. Questi martiri sono particolarmente per voi Guglielmo Oberdan e Nazario Sauro. Sono Luxardo, Icilio Bacci, Riccardo Gigante. E tanti altri, che tutti hanno combattuto e sono caduti per la grandezza d'Italia e l'italianità di Trieste, di Pola, di Fiume, di Zara. Ricordateli i nomi di questi martiri. Studiate la loro vita e quello che hanno fatto. Sentirete allora battere forte il cuore e saprete cosa significa sentirsi italiani. Ma a quei due primi così bei versi altri due ne seguono, ancora più belli, e voi dovete conoscerli: "Le spade nel pugno — Gli allori alle chiome — La fiamma ed il nome — d'Italia nel cor". Così, bambini, sempre così: "la fiamma ed il nome d'Italia nel cor". Ed un altro verso, che vi farà tremare il cuore nel petto, un verso che dice: "su, al vento, su tutte — le nostre bandiere".

«E le nostre bandiere, che ripetono tutti i colori della bandiera d'Italia, sono le bandiere di Fiume, di Zara, di Pola. Poi quell'Inno sublime termina con due versi, che sopratutto vi invito a meditare ed a studiare e ad avere sempre presenti. Perchè se, negli anni lontani, Giuseppe Garibaldi ha combattuto e vinto per fare sì che il nemico fosse cacciato dal suolo d'Italia, se negli anni che sono seguiti, e sono oramai cento anni, l'Italia ha sempre continuato a combattere per la sua unità, per la civiltà e libertà nel mondo; se ancora deve e dovrà lottare contro cento soprusi, perchè trionfi il suo diritto e sia completa — con Fiume, Pola e Zara — la sua unità, è necessario che lo faccia nel nome degli stessi ideali, che hanno animato le Camice Rosse di Giuseppe Garibaldi; è necessario che echeggi alto e forte, gridato da tutti:

"Va fuori d'Italia — Va fuori ch'è l'ora — Va fuori d'Italia — Va fuori, o straniero!"

«Cantateli, questi versi, bambini, che siete figli di terre strappate all'Italia, cantateli con gioia, cantateli con orgoglio! Piangeranno di gioia i vostri cari, sentendo rivivere la propria nel candore della vostra fede!»

Le parole dell'avv. Gherbaz sono state sottolineate dagli applausi dei presenti che, in piedi, hanno intonato l'inno di Mameli.

Quindi il comm. Ronca ha dato inizio alla distribuzione.

ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE — VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Funzione sociale della biblioteca

Abbiamo scritto recentemente, di alcune lodevoli iniziative della Sezione giovanile dell'Unione degli Istriani. Fra queste faceva spicco l'organizzazione di una biblioteca sociale, istituita con incoraggiamento di tutti gli organi direttivi dell'Unione. Il passato comitato culturale, alla fine dell'anno sociale 1960-61, aveva fissato il programma della futura attività che si doveva realizzare con l'ausilio della biblioteca. Il nuovo comitato accogliendo in blocco questi propositi che dovranno costituire le future linee direttive, ha aperto un nuovo periodo che, come è proprio di un organismo che voglia perfezionarsi, certamente sarà più attivo e di conseguenza maggiormente proficuo.

La necessità di fornire la Sezione giovanile di una biblioteca era da molto tempo sentita. L'entusiasmo e la competenza di alcuni giovani soci seppero colmare questa lacuna. In poco tempo sebbene fosse particolarmente sentita la mancanza di mezzi economici e quantunque l'inesperienza per mezzo di alcune incertezze e di vari difetti abbia intralciato il giusto cammino, la biblioteca ha avuto modo di organizzarsi e di perfezionare i propri servizi in una forma sempre più agile e rispondente alle necessità ed al gusto dei lettori.

Giova forse ricordare a questo punto che la biblioteca è sorta per permettere sopratutto ai giovani istriani di trascorrere qualche ora in un clima spirituale diverso da quello penoso, in cui vivono segregati nelle tristi baracche dei campi profughi. Tutti conosciamo le gravi miserie morali e spirituali che si possono facilmente riscontrare fra gente che è costretta a vivere in quel determinato modo.

Sotto i nostri occhi, a questo proposito, abbiamo una significativa lettera indirizzata dal dott. Stelio Crise all'addetto culturale della Sezione Giovanile:

«... Personalmente non posso non compiacermi con il suo nobile proposito di istituire una biblioteca per i giovani istriani, ma badi che non appena io entrai nel mio attuale Ufficio, subito pensai ai nostri fratelli Istriani dei Campi Profughi e chiesi al competente Ufficio governativo di poter organizzare una rete di posti di prestito nell'ambito di tali campi. Ella se ne meraviglierà a ragione quanto io mi sono dolorosissimamente stupito allorchè Le avrò riferito che da parte del predetto Ufficio si è rifiutato l'apporto che un rappresentante ufficiale del Ministero della P.I., quale io mi onoro di essere qui, in questa nostra Trieste, spontaneamente offriva...».

Per il comitato culturale della Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani non è stato certo agevole colmare tale deficenza. L'ambiente, per sua natura, e i scarsi fondi a disposizione hanno opposto numerosi ostacoli al potenziamento di questa biblioteca. L'incoraggiamento da parte di alcune case editrici è valso però a rimuovere ed a vincere alcuni ostacoli. Hanno risposto all'appello del comitato culturale molte case editrici che ben compresero il valore di tale iniziativa. Fra queste è doveroso ricordare alcune per le molte agevolazioni accordate come per es. Mondadori, Garzanti, Vallecchi, Bompiani ecc.

Noi sappiamo che la biblioteca della Sezione Giovanile è già una realtà. E' composta di oltre settecento volumi interessanti, anche se non tutti hanno pregi di novità e di grazia. E' stata affidata in mani di giovani capaci che cercheranno di curarla e se possibile di migliorarla. A questo punto ci sembra doveroso ricordare il motivo fondamentale che costituisce il programma dei soci fondatori della biblioteca e che a nostro avviso è la prova più tangibile del contributo da essi dato all'elevazione morale dell'individuo, tanto da diventare una benemerenza di carattere nazionale:

«... Noi vogliamo dar modo ai giovani istriani di conoscere ed affermare la letteratura di quella terra italiana che ci ha dato la lingua e la cultura...».

Gita dei giovani a Cima Sappada

La direzione della Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani, spronata dal buon esito dell'ultima gita, organizza, per il giorno 5 marzo, un'altra gita sciatoria a Cima Sappada.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria di via Silvio Pellico n. 2. Tel. 95293.

COMITIVA AL NEVEGAL

Domenica 5 febbraio si è svolta la gita sciatoria al Nevegal, organizzata dalla sezione giovanile dell'Unione degli Istriani.

Partiti con mezz'ora di ritardo sull'orario stabilito, per la cronaca, le 5, abbiamo imboccato la nostra bella «costiera» ad andatura sostenuta, un po' per riportarci in orario, un po' per la mancanza assoluta di traffico, data l'ora mattutina.

In corriera qualcuno, meno assonnato degli altri, tentava di abbozzare qualche canto popolare; i più però dormivano, distesi sulle comode poltrone del pullmann. Dopo la sosta di dieci minuti a Pordenone, per bere il caffè, l'atmosfera si riscaldava con canti e scherzi di vario genere.

All'aurora eravamo giunti già in vista delle prime montagne e della prima neve; lo spettacolo dell'aurora era stupendo: il sole indorava gli aspri picchi, che spiccavano stupendamente tra il bianco della neve vergine ed il blu indaco del cielo.

Poco dopo giungemmo a Vittorio Veneto; passando attraverso lo scenario fantastico della stupenda conca ci pareva di rivedere gli Austriaci ripiegare sotto il ferro e l'eroismo dei nostri gloriosi soldati, che proprio qui, riscattando la sconfitta di Caporetto hanno cacciato dal patrio suolo gl'invasori. Ma per cosa hanno combattuto? Perchè la nostra cara Istria sia nuovamente oppressa dallo straniero? Forse che tanti giovani, morti per un sacro ideale, non riusciranno a riscattare l'onta di un'immeritata sconfitta? Forse che tutti gli sforzi fatti da noi Italiani non riusciranno a portar fine a quel supremo sacrificio?

Ma verrà quel giorno in cui, assieme a noi, anche loro esulteranno per il ritorno dell'Istria Italiana alla sua vera ed unica Patria! Passato Vittorio Veneto il pullman incominciò ad inerpicarsi sui tornanti che ci portavano alla meta.

Lasciatoci alle spalle il lago di S. Croce, nelle cui calme acque si rispecchiavano le stupende montagne circostanti, dopo mezz'ora giungemmo finalmente al tanto sospirato Nevegal, qui, sbarcati gli sci e le slitte, tutti quanti si sono gettati a capofitto nella stupenda neve, chi per imitare Toni Sailer, altri con la speranza di poterlo un giorno emulare. Sulla neve il gruppo si è diviso in due parti: i più esperti nello sciare hanno preso la comoda seggiovia che porta sui bei campi e le ardue piste del Nevegal; gli altri, rimasti sui campi circostanti si sono divertiti, chi nell'imparare a sciare, chi nel tentativo di imitare Bruno Monti sul bob.

Verso le 12.30 le varie compagnie affamate hanno fatto una vera lotta per occupare i pochi posti liberi dei vari ristoranti della zona.

Alle 17.30, dopo aver atteso i soliti ritardatari, siamo partiti tutti felici di aver trascorso delle belle ore sulla neve. Nel ritorno si era tutti più stanchi, ma molto più allegri dell'andata. Ognuno portava con sè un po' dell'aria montana, che rallegra l'anima e rinfranca lo spirito.

Dopo la rituale sosta alla birreria «Moretti» di Udine, siamo arrivati alla nostra cara Trieste in perfetto orario e, soprattutto tutti sani ed allegri.

Antonio Colia

Riunione per la "Casa,,

Ricordato da Gianni Bartoli l'anniversario del 10 febbraio e puntualizzato il problema del bilinguismo

Ha avuto luogo la sera del 10 febbraio a Trieste, presenti numerose personalità istriane, la prima riunione delle commissioni per lo studio del progetto della «Casa della fraternità istriana», nei suoi aspetti giuridico, tecnico e finanziario. A presiedere le commissioni sono stati chiamati i dottori Marcello Travan, Nicolò Nardi, Oreste Rozzo, Lino Tamburini, l'arch. Romano Boico e l'ing. Renzo Zelco; affiancheranno le commissioni per la funzionalità ambientale delle future attività culturali, artistiche e sportive della Casa i professori Elio Predonzani, Lina Galli e l'avv. Salvatore Moscolin. Delle commissioni stesse fanno parte numerose personalità, studiosi e professionisti istriani.

Nel corso della riunione ha preso la parola l'ing. Bartoli, nella sua qualità di presidente del Patronato nazionale dell'ONPGD, ricordando la ricorrenza del 14° anniversario del Trattato di Parigi, «che l'Italia ha firmato per estrema esigenza di salvare il Paese dal bolscevismo, salvaguardandone l'amara pace», decisa, pure nelle afflizioni per le sanguinose mutilazioni subite sul suo territorio, a far risalire la Nazione nella considerazione e nella stima del mondo intero.

L'ing. Bartoli ha rilevato che, se è vero che i patti devono venir osservati, mai come nel caso delle terre giuliane strappate alla Madrepatria s'impone il concetto della «revisione» di un patto judolatorio come quello imposto il 10 febbraio 1947 a Parigi e la cui iniquità è tuttora palese; in merito l'oratore ha ricordato che l'on. Gonella nei suoi «Presupposti di un ordine internazionale» afferma che il «revisionismo» non nega il rispetto dei contratti, ma è caratterizzato dalla tendenza a trasformare l'oggetto delle obbligazioni, adattando i trattati alle mutate situazioni di fatto senza che la naturale esigenza del mutare dia occasione a pretesti ed arbitri.

Trattando del delicato problema del bilinguismo che proprio in questi giorni investe la nostra città, l'ing. Bartoli ha osservato che la richiesta da parte jugoslava di altre concessioni a favore della modestissima minoranza di cittadini di lingua slava non può essere considerata che un gesto di provocazione contro i diritti della maggioranza, ed offesa agli esuli. «E' legittima, opportuna e necessaria, pertanto, — ha detto Bartoli — la nostra costante vigilanza e strenua opposizione in qualunque momento venisse posto in discussione il problema del bilinguismo e ne venisse tentata anche per gradi l'introduzione negli uffici pubblici, per poi chiederne l'estensione in tutti i gangli della vita civile».

Il «Veglione Tricolore» della Famiglia Umaghese

Nella sala maggiore della Unione degli Istriani si è svolto sabato 4 febbraio il Veglione Tricolore, organizzato dalla Famiglia Umaghese in occasione del carnevale. Un grande successo ha arriso alla manifestazione e ha ripagato gli organizzatori delle fatiche e degli sforzi non tutti semplici dell'allestimento. Già il Veglione dello scorso anno aveva avuto un'ottima riuscita; ma questa volta è stata superata ogni più rosea previsione. L'afflusso di umaghesi è stato altissimo e specialmente i giovani hanno risposto in blocco all'invito, tanto che sono stati loro i veri protagonisti della festa. All'ingresso tutti gli intervenuti sono stati invitati da gentili signorine ad appuntare agli abiti la coccarda tricolore, perchè nel segno del tricolore si è svolto il Veglione. Su una parte della sala campeggiava un grande quadro di Umago con la veduta del porto; bandiere tricolori spiccavano un po' dappertutto facendo bella mostra assieme al gagliardetto della Famiglia Umaghese. Oltre ai moltissimi giovani, sono intervenuti anche tanti meno giovani e tutti si sono divertiti fino all'alba; l'allegra serata è stata allietata da una scelta orchestrina diretta dal concittadino Rudi Muscovi, che ha alternato moderni rock-and-roll e cha-cha-cha a tradizionali valzer, accontentando i gusti di tutti i convenuti.

Durante la gaia festa, dopo la riuscita messa all'asta di alcune torte e bottiglie, si è svolta l'elezione della «reginetta» del Veglione 1961. Il maggior numero di cartoline è andato alla signorina Luciana Favretto, studentessa universitaria, che ha ricevuto in premio un braccialetto d'oro. Indossata la fascia tricolore, fra i generali applausi, la reginetta ha compiuto poi un giro d'onore a passo di danza con un giovane cavaliere.

Tra i presenti abbiamo notato alcuni ospiti graditissimi: il presidente della Famiglia Montonese Giuseppe Flaminio e signora, il dott. Antonio Della Santa, presidente dell'ANVGD, che ha rivolto brevi parole portando pure il saluto dell'avv. Lino Sardos Albertini, assente perchè fuori Trieste. Infine, molto festeggiato, ha fatto il suo ingresso in sala, l'ing. Gianni Bartoli con la consorte.

Nel corso del suo applaudito saluto si è compiaciuto per la riuscita manifestazione carnevalesca, elogiando gli umaghesi per la loro esemplare unione ed operosità. Egli ha definito la Famiglia Umaghese una bella e grande famiglia italiana che lotta assieme alle altre comunità dell'Istria per la salvaguardia dei giusti diritti della gente esule. E spinti dalle calde parole dell'ex Sindaco di Trieste, tutti hanno cantato in coro l'inno all'Istria, a significare che anche nel divertimento del carnevale la gente di Umago ricorda la propria terra alla quale manda un «festevole grido, come amico all'amico suol far...».

Gino Urizio

Soffici a Sanremo

Piero Soffici è riapparso sugli schermi televisivi partecipando con il suo complesso alla serata conclusiva del Festival di Sanremo. Il musicista polese, che sa offrire esecuzioni di sobria ed elegante vena ritmica, ha riscosso un vivo successo anche nell'impegnativa manifestazione, tanto popolare.

LETTERE CONTROLUCE

Il centro-sinistra

Trieste, febbraio

Egregio Direttore, potrà apparire argomento non pertinente a questo giornale, ma poichè esso si inquadra e si collega con la politica generale interna del nostro paese nella quale si muove e agisce pure la linea perseguita con riguardo al nostro particolare problema, stimo ammissibile quantomeno accennarne. Intendo alludere alla vicenda delle cosidette «Giunte difficili», non con riguardo allo stretto ambito locale nel quale si riflettono le dirette conseguenze, quanto invece e soprattutto per le ripercussioni che possono derivarne nella situazione politica globale. Con richiamo a quest'ultima prospettiva, esprimo modestamente l'avviso che nelle condizioni attuali dell'Italia, gli esperimenti aventi per fine effettivo il tentativo di ricuperare e inserire il partito socialista italiano nell'area democratica, anche a mezzo della formazione di Amministrazioni comunali e provinciali di centro-sinistra, non dovrebbero essere pregiudizialmente ostacolati e combattuti quantomeno dai partiti democratici. E ciò per almeno due ragioni molto semplici ed altrettanto evidenti: primo, perchè il partito socialista, si voglia o no, costituisce una realtà di un certo peso nella politica italiana; secondo, per il fatto che ogni buona e leale intenzione di attrarlo e vincolarlo in qualunque operazione che lo porti a collaborare con o a fianco degli schieramenti democratici, corrisponde coerentemente e moralmente ai principi e alle finalità della politica anticomunista.

Perchè è fin troppo evidente che l'anticomunismo, dopo quanto si è visto e constatato in questi ultimi quindici anni, non può più limitarsi a semplici enunciazioni verbali nutrite di slogans di poca o nessuna efficacia pratica, ma deve necessariamente tradursi in azione concreta, intelligente e soprattutto aderente alla realtà della situazione politica italiana. Azione che deve avere per primo obiettivo l'isolamento del partito comunista che di questa prospettiva si mostra particolarmente allarmato ed è disposto a ricorrere a tutti i mezzi leciti ed illeciti, compresi prevedibili attentati alle proprie sedi organizzati in famiglia, per poter provocare agitazioni e raccogliere solidarietà fra quei creduloni e utili idioti ignari della tecnica e delle risorse propagandistiche del comunismo. A tale primo obiettivo, cioè all'isolamento del partito comunista, non si può assolutamente arrivare ove e per prima cosa non si offra al partito socialista la possibilità di quantomeno rivelare fino a qual punto esso è in grado e nella volontà di differenziarsi dal comunismo e di romperne i legami. E' ingenuo pretendere, come da più parti si va ripetendo, che il partito socialista debba innanzitutto proclamare apertamente la propria pregiudiziale anticomunista e fornire garanzie sulla sua sincera conversione alla democrazia. Occorre invece sfruttare tutte quelle condizioni, quei casi e quelle congiunture politiche anche locali, al fine di poter offrire al partito socialista l'occasione e la possibilità di collegarsi ed impegnarsi, per ora anche nel solo campo della politica amministrativa comunale e provinciale, con i partiti democratici. In questi casi si viene automaticamente a determinare una posizione del partito socialista nettamente differenziata da quella dei comunisti costretti ad esercitare la loro opposizione e con ciò a scontrarsi, verosimilmente, coi socialisti. E se è vero che da cosa nasce cosa, è altrettanto vero che da tali iniziali anche se locali screzi e fenditure, possono gradatamente determinarsi spaccature e distacchi.

Comunque, e per concludere, i motivi che ispirano l'orientamento politico inteso a ricuperare il partito socialista all'area democratica dovrebbero essere meglio capiti e sostenuti da quanti, non a parole, ma coi fatti, mostrano di voler agire al fine di controbbattere la minaccia comunista. Nella quale minaccia ogni onesto e vero socialista non può non vedere una diretta minaccia verso sè stesso e verso il proprio partito, visto che dove il comunismo prevale e trionfa, perisce per primo il socialismo democratico con tutti i suoi esponenti e dirigenti e periscono la libertà e la democrazia. Questa consapevolezza verrà tanto più rafforzata e radicata nell'interno del partito socialista italiano, quanto più esso sarà immesso nella vita politica italiana e reso partecipe diretto alle responsabilità dell'amministrazione pubblica del paese. E solo quando questa ricerca ed i conseguenti esperimenti dovessero fallire per colpa dimostrata dei dirigenti responsabili socialisti, solo allora le forze democratiche avrebbero una notevole carta in mano per chiudere decisamente a sinistra e in tal caso dare vita ad un fronte nazionale onde passare alla azione per respingere e neutralizzare le forze del disordine e della sovversione violenta. Ma l'esperimento col quale mettere alla prova le intenzioni del partito socialista dovrebbe essere proseguito ed esteso fino ai limiti massimi possibili, cioè fino al punto in cui i suoi sviluppi coincidano e si concilino con una sana politica progressista armonizzata con la difesa dei supremi valori spirituali propri della nostra patria.

G. M.

Un messaggio

Firenze, febbraio

Sig. Direttore, soltanto oggi ho ricevuto da un'amica un ritaglio de «L'Arena» — del mese di gennaio, ne ignoro il giorno — con il trafiletto intitolato «L'augurio dal carcere di Maria Pasquinelli». Nel leggerlo, mi s'è accapponata la pelle per le alterazioni, a detrimento gravissimo non solo del pensiero, ma della grammatica e del più elementare senso logico, fatte a mie spese. Ecco il testo letterale della chiusura dello scritto da me inviato al cap. A. Cornacchini, che mi spedì il libro di Livio Grassi da parte dell'Istituto Storico Divulgativo di Padova:

«Caro fratello, Le auguro, — come agli altri Esuli — un sereno Natale, nella dolce speranza che il Divino Bambino, *il quale fece esperienza della Loro amara sorte nella più tenera età*, affretti per l'Istria nobilissima e le altre nostre terre irredente, *per tutte quelle che gemono sotto la stessa schiavitù*, [nota in calce — Parlando, dopo delle «nostre terre irredente» di «tutte quelle che gemono sotto la stessa schiavitù» mi riferisco alle nazioni, come l'Ungheria, la Polonia, ecc. schiave sotto il giogo straniero slavo-comunista ed anche ai paesi, come la Russia e la Jugoslavia, nazionalmente liberi, ma spiritualmente oppressi dal regime interno. Io prego sempre: *per l'Italia e le sue terre irredente* — Zara, Fiume, la Venezia Giulia — in modo particolarissimo; per le altre gementi sotto la stessa schiavitù (veda soprascritta spiegazione) o minacciatene (oltre alla nostra Patria, l'Europa e tutto l'Occidente — in senso politico); per il mondo intero (quindi anche l'Asia, l'Africa ecc.). Perchè generale e gravissima incombe la minaccia. Sono quindi anzitutto nazionalista, *in quanto che bramo l'indipendenza e il bene di tutto il territorio nazionale*, ma anche... europeista, occidentalista, orientalista, mondista! Credo, infatti, in un solo Dio di tutti, il cui Unigenito s'è immolato per tutti. *Amo con precedenza assoluta il mio popolo, e tutti i popoli.* Come sempre, anzi, ora di più, perchè particolarmente in Cristo] il giorno della pace, della gioia, attraverso gli uomini di buona volontà. Le raccomando di non preoccuparsi di me. Accanto ai martirii (gli infoibamenti e gli altri massacri intendo dire) e all'esilio dei fratelli irredenti, testimonianza inconfutabile dell'italianità di Zara, di Fiume e della Venezia Giulia, è giusto che vi sia la mia offerta, quale piccolo compenso d'amore».

Le parti che ho sottolineate sono quelle che su *L'Arena* appaiono alterate. Sig. Direttore, non ci tengo minimamente alla pubblicità *ma nemmeno alle manomissioni* — penso involontarie — del vero riguardantemi. *Vivamente La prego di provvedere alla giusta rettifica.* Infiniti ringraziamenti anche per il gentile invio della cara *Arena*. Il numero contestato non mi è giunto. Saluti cordiali e auguri d'ogni bene.

Maria Pasquinelli

Lettera di Mons. Radossi al preside Craglietto

Il prof. Attilio Craglietto ha inviato in omaggio a mons. Raffaele Radossi, arcivescovo di Spoleto, il suo studio su Marco Minghetti. Giorni dopo ha ricevuto dall'insigne prelato una breve lettera, che, per il suo contenuto, è doveroso pubblicare. «Illustrissimo signor Craglietto, La ringrazio tanto del Suo omaggio. Il Suo nome mi ha ricordato tante, troppe cose... che non si possono dimenticare. Leggerò con piacere il Suo libro. Mi saluti tutti gli Istriani, e gradisca per Lei e per tutti il mio cordiale saluto e la mia larga benedizione. Mi creda Suo aff.mo † Fr. Raffaele Radossi».

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

Da sei mesi ha raggiunto il suo adorato figlio Bruno

GIUSEPPE BELCI
massaggiatore

Il loro luminoso sorriso è sempre nel mio cuore di madre e moglie che, con immutato rimpianto li ricordo a quanti vollero loro bene.

Rita Belci

Grado, 14-8-1960 — 14-2-1961

LACRIME D'ESILIO

Marco Latin

Si è spento in tarda età, lontano dalla sua Umago, a Cannara in provincia di Perugia, il patriota umaghese Marco Latin. Proveniva da una vecchia e italianissima famiglia istriana. Uomo tutto dedito al lavoro e alla famiglia fece parte del Partito Nazionale Liberale partecipando attivamente alle lotte per l'italianità della sua terra. Assieme al fratello Luigi, fu un pioniere della viticoltura, alla quale si dedicò con tenacia e passione dandole notevole impulso. Pur sofferente e avanti con gli anni, nel 1955 non esitava ad abbandonare la casa e le sue campagne, cui egli era attaccatissimo, per prendere la via dell'esilio e rifugiarsi presso la figlia nell'ospitale terra di S. Francesco. Ai congiunti e particolarmente ai figli Marcella e Mario, la Famiglia umaghese San Pellegrino invia sentite condoglianze.

Giuseppe Sorich

Il giorno 1 febbraio cessava di vivere a Ravenna dopo dolorosa malattia il profugo da Valle d'Istria Giuseppe Sorich.

La sua morte ha destato vero cordoglio fra i profughi che certo non dimenticheranno il buon Bepo, anima di ardente patriota, sempre lieto ed orgoglioso di portare la Bandiera in tutte le nostre manifestazioni. Alla sorella, nipoti e cognati le nostre più sentite condoglianze.

Domenico Fiorencis

Il 28 gennaio scorso è deceduto a Trieste, all'età di 93 anni, Domenico Fiorencis. Con la scomparsa del caro Menighetto, Visignano perde una delle più tipiche figure di quel sano ed autentico irredentismo di cui ha tanto merito la generazione che ci ha preceduto e che combatte nel nome d'Italia, per la difesa del nostro idioma, della cultura e della civiltà istriane, prima contro l'Austria e poi contro l'occupatore con coraggio e slancio incomparabili.

Domenico Fiorencis rappresentava veramente una bandiera; non avveniva nessuna manifestazione patriottica senza la sua partecipazione.

Era buontempone e sempre allegro; di statura robusta, sapeva anche mantenersi bene in forma. Riusciva gradito nelle compagnie perchè sinceramente valorizzava ed apprezzava persone e cose. Ha sempre conservato forte venerazione per Visignano.

Ai figli Ruggero, Galliano, Dante, che sono bene avviati nel commercio a Trieste, ed ai parenti tutti la collettività visignanese esprime le più sentite condoglianze.

Le esequie a Torino a Luigi Draghicchio

Alle esequie al prof. Luigi Draghicchio celebrate a Torino nella Chiesa della Madonna della Divina Provvidenza sono intervenuti il prof. Melchiorre Dechigi, emerito dell'Ateneo di Padova, l'ex Prefetto di Pola avv. Ludovico Artesi, l'avv. Pompeo Allacevich, anche in rappresentanza del Presidente Nazionale dell'ANVGD Libero Sauro, il prof. Luigi Vidris, l'arch. Umberto Cuzzi, il magg. Giovanni Steni, l'ing. Antonio Pogatschnig, il prof. Franco Guarnero, il dott. Luigi Cervar, la signora Petz, il dott. Daveglia con la signora e figlia, i signori Maisani da Montona, il dott. Bracco, la signora Volpis, e numerosi esuli giuliani, ed estimatori del defunto, che hanno rinnovato alla addolorata vedova le più commosse condoglianze.

La scomparsa di Umberto Nani

Unanime cordoglio ha suscitato nell'ambiente combattentistico delle due guerre mondiali e degli esuli adriatici, la notizia della morte del Conte prof. dott. Umberto Nani Mocenigo, avvenuta a Roma. Nani era nato a Traù (Dalmazia) nel 1885. Prese parte, a Zara, alle lotte irredentiste in difesa di Trento, Trieste e Zara e fu condannato dall'Austria a lunghi anni di carcere e di internamento. Fu il primo direttore de *La Vedetta d'Italia* a Fiume e fece parte della Commissione alla Conferenza della pace a Parigi, dopo la prima guerra mondiale. Dopo il 1947 fondò a Roma il Centro Studi Adriatici e ne diresse il bollettino. Era consulente presso l'UNESCO. Ai funerali hanno partecipato molti giornalisti e funzionari, il Consigliere di Stato, dott. Gilberto Bernabei, Capo del Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio, il Consigliere di Stato, prof. Arturo Marpicati, gli ex-Presidenti dell'Associazione VGD, Bracco, Mandel e Ziliotto, il comm. Aldo Clemente, Segretario nazionale dell'OPAGD, il dott. Cace dell'Associazione Naz. dalmata e gli ultimi redattori italiani de *La Vedetta d'Italia* di Fiume, Arnaldo Viova e Giuseppe Schiavelli.

Generosità da Padova

Ringraziamo vivamente la Filiale di Padova della Soc. Fiat che ha aderito alla sottoscrizione promossa dall'amico Pietro Franolich, facendo pervenire direttamente al giornale l'importo di L. 25.000. La sottoscrizione ha pertanto raggiunto la cifra complessiva di L. 149.000.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del caro amico Lino De Prato, il dott. Piero Benardelli elargisce da Milano L. 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Augusto Mendizza, la famiglia Cicich elargisce da Gorizia L. 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giovanni Grisan, Antonio Urbani elargisce da New York 10 dollari pro Arena.

Per onorare la memoria di Giovanni Grisan e ricordandolo a tutti i polesani, l'amico Domenico Curto e famiglia elargisce da Brooklin 3 dollari pro Arena e 3 dollari pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara Maria Bazzarini ved. Vasari, la famiglia Lami elargisce da Trieste L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della collega Maria Bazzarini-Vasari, gli insegnanti Stefania e Leonardo Mannina elargiscono da Mestre L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della carissima amica Maria Bazzarini-Vasari, Antonia Mattioli in Bilucaglia e Mary Mattioli elargiscono da Padova L. 2.000 pro Arena e L. 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria della cara collega Maria Bazzarini ved. Vasari, Alma ved. Strauss elargisce da Trieste L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della buona e cara Maria Bazzarini, Emilio Carniel elargisce da Milano L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della buona e cara collega Maria Bazzarini-Vasari, Italia Tracanelli elargisce da Perugia L. 500 pro Arena.

In memoria dell'amato, indimenticabile consorte dott. Gilberto Strauss, Alma ved. Strauss elargisce da Trieste L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria della buona Ester Resen, Alma ved. Strauss elargisce da Trieste L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile amico Antonio Cerlenizza, l'ing. Galliano Paliaga e famiglia elargisce da Como L. 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro amico Gigi, il dott. Francesco Stocco da Milano elargisce L. 2.000 pro Arena e L. 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria del suo caro marito, nel secondo anniversario della morte, Clelia Malusà ved. Parisi elargisce da Salerno L. 5.000 pro Arena e L. 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano:

Domenicale:
da Trieste ore 7.25 e 15
Feriale:
da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

CHERIN
.....IL LIQUORE!!